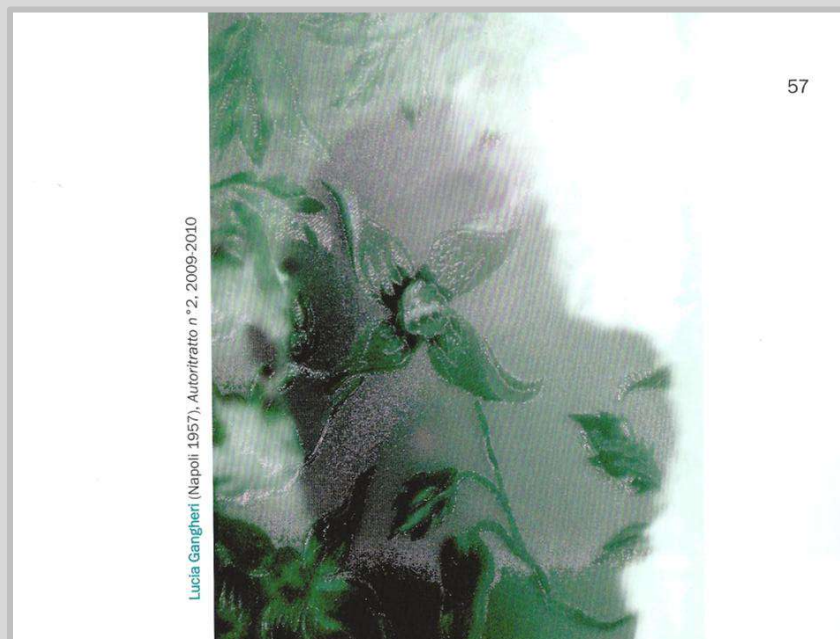
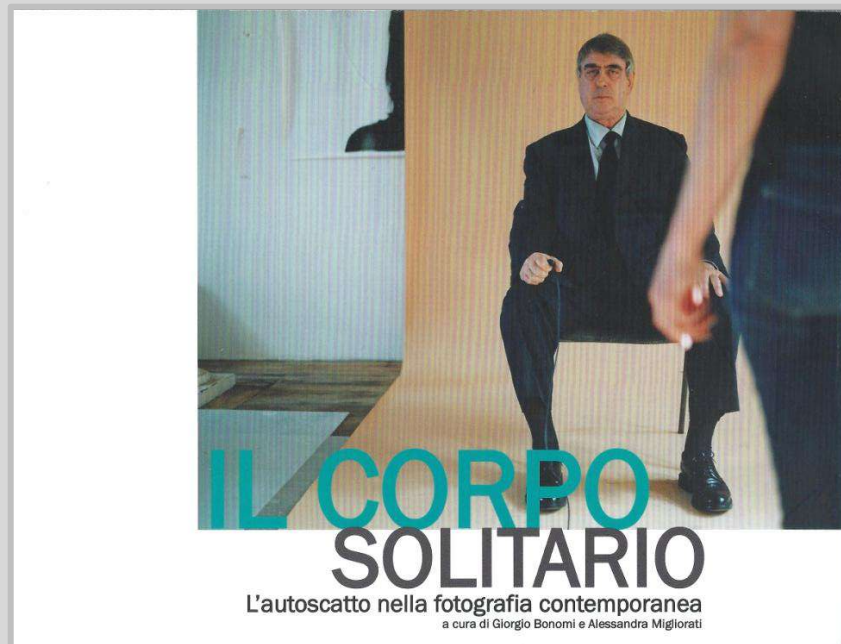
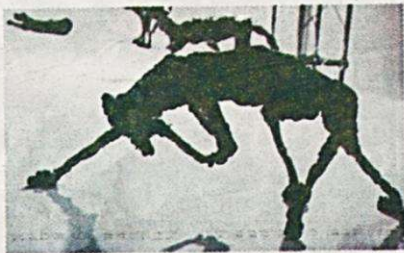


Articoli e Cataloghi – Articles and Catalogues

2013





di ANTONIO D'ANGELO

Dopo la pausa estiva riprende con un grande evento la stagione dell'Ar Project. Si terrà sabato 5 ottobre alle 18:30 l'inaugurazione della stagione invernale con una doppia personale, la mostra vedrà protagoniste due donne: Jelena Vasiljev (Serbia) e Lucia Gangheri (Italia). I lavori presentati in mostra si intrecciano nella di-

namicità dei soggetti, ovvero gli animali, il lavoro della Vasiljev ha per protagonisti i lupi, animali ad alto potenziale metaforico, immagini di selvatica aggressività ma anche vittime melanconiche della loro stessa violenza, sono per molti versi lo specchio degli aspetti più inquietanti e tragici della condizione attuale dell'umanità, mentre il lavoro della Gangheri accende i riflettori sulle rane, che anch'esse paragonate alla



MARANO

Sportello Informagiovani, partita l'iniziativa per lo scambio

GIUGLIANO. Doppia mostra con Jelena Vasiljev e Lucia Gangheri

Ar Project, s'inaugura la stagione invernale

Sabato alle 18:30 il taglio del nastro nella galleria d'arte in Piazza Gramsci alla presenza dell'attrice Patrizia Masiello

società odierna, rappresentano la volontà di saltare, scalare ciò che la vita pone avanti come ostacolo. Per l'occasione patrizia Masiello interverrà con favole di Fedro inerenti al tema della mostra accompagnata dalla cantante lirica Rosalba Cosolino. In mostra ci saranno 10 disegni e 2 sculture della Vasiljev; 15 tele, 9 disegni e 1 installazione della Gangheri. Si è laureata presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Milano nel 2006 con una laurea in Scultura. Nel 2008 ha ricevuto un Master in Fine Arts dalla stessa Accademia. Ha inoltre frequentato l'intero programma di studi di filologia classica presso l'Università di Belgrado, tra il 1995 - 1999. Per diversi anni è stata un membro della squadra nazionale jugoslava di Karate, kumite.

Ha rappresentato il suo paese in molti campionati. Nel 1999 si trasferisce a Milano, dove ha iniziato la sua carriera come artista visiva. Il suo lavoro si concentra principalmente su temi legati alla dimensione sociale e politica, sulle intersezioni e gli scontri di civiltà, sulle relazioni umane e i legami di sangue. Oltre a numerose mostre personali Jelena Vasiljev ha partecipato a nume-



rose mostre collettive internazionali. Sue opere si trovano in collezioni private e pubbliche in Italia, Repubblica Ceca, Serbia, Germania, Svizzera, USA. Negli ultimi 10 anni ha lavorato con sculture, installazioni, performance, video, fotografia. Lucia Gangheri nasce a Napoli nel '57, dove vive e lavora.

Si diploma all'Accademia delle Belle Arti di Napoli in Pittura, e insegna discipline pittoriche presso il Liceo Artistico di Monteruscello a Pozzuoli. Artista dalla personalità eclet-

tica e dagli ampi interessi, si dedica non solo alla pittura, ma anche alla fotografia e alla creazione di gioielli a tiratura limitata realizzati con oro, argento, vetro, plexiglas.

Dall'81 partecipa a svariate collettive a Napoli, Ortona, Firenze, Milano, Roma, Pescara, Bari, Siena, Torino e New York; nonché a diverse personali a Napoli, Torino, Venezia, Cagliari e Capri. Collabora come artista-designer con la stilista partenopea Sabina Albano. Dal '93 firma le sue opere con il nome d'arte Gangari.

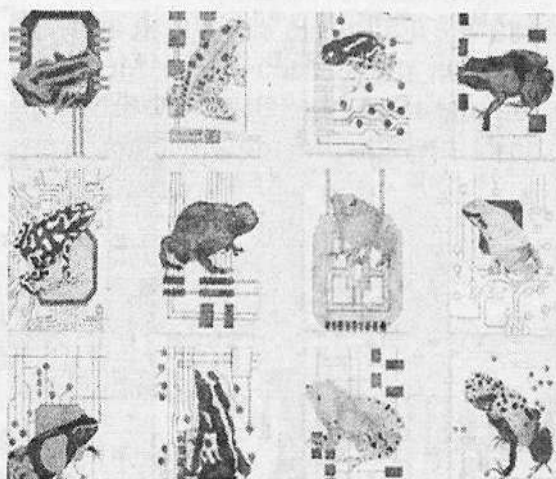
IL Mattino - Giovedì 17 Ottobre 2013

Mostre & persone

IN GALLERIA

Un dialogo pittorico tra rane e lupi

La AR Project Art Gallery in Palazzo Palumbo a Giugliano (piazza Gramsci, 18), ha inaugurato la stagione espositiva con una doppia personale che vede protagoniste due donne, Jelena Vasiljev serba e Lucia Gangheri napoletana. I lavori presentati nella mostra intitolata «Wolves and Frogs» si intrecciano tra loro



Lucia Gangheri
Alcune delle
sue «Frogs»
in mostra

nella dinamicità dei soggetti: gli animali. Le opere di Vasiljev sono tutte inedite: dieci lupi in movimenti caratterizzati dal sottile ed elegante tratto, nella tradizione serba si prestano a metafore di vita; animali-simbolo, immagini di aggressività, ma anche vittime melanconiche della loro stessa violenza, sono per tanti lo specchio inquietante della condizione dell'umanità. Completano l'esposizione due sculture una di gesso, l'altra in

alluminio. Gangheri, invece, presenta 12 piccole tele, un'installazione e 9 disegni tutti raffiguranti rane a rappresentare la volontà dell'essere umano a superare gli ostacoli con un salto. «Le rane - spiega Gangheri - simbolicamente interpretano il cambiamento, la forza che ci aiuta». Due progetti in dialogo tra di loro su di un piano tanto linguistico quanto emotivo.

Daniela Ricci

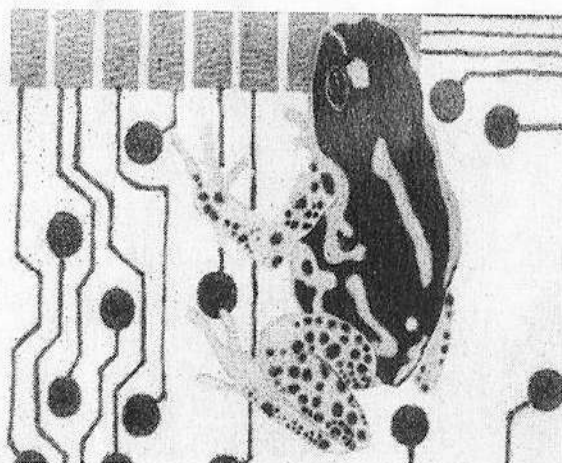
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mostre & persone

LA PERSONALE

Le ranocchie della Gangheri saltano tra microchips

Con la personale di Lucia Gangheri in corso a La Mediterranea Arte (via Carlo De Cesare 60), si apre un ciclo di eventi che avranno come fino conduttore la pittura con mostre anche di Salvatore Vitagliano, Paolo La Motta e Davide Stasino. Intitolata "Fiamme, rane e microchips", la mostra della Gangheri curata da Franco Riccardo e Saverio



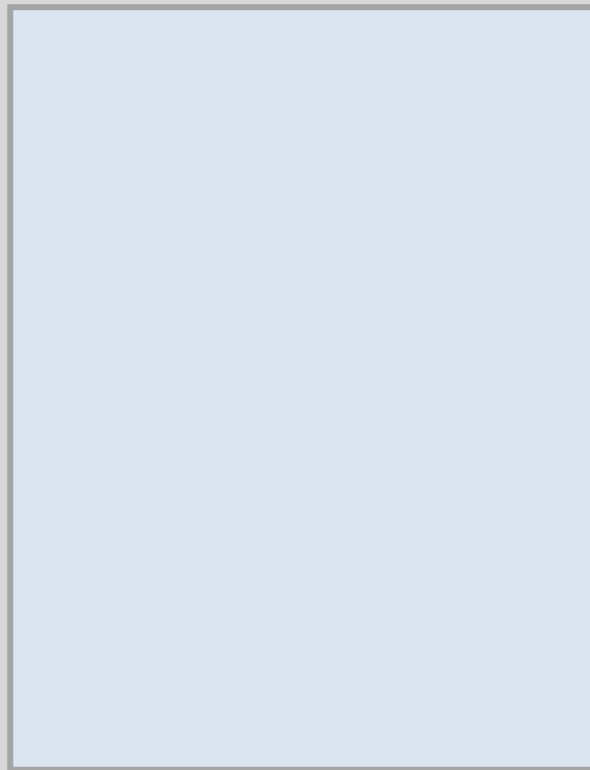
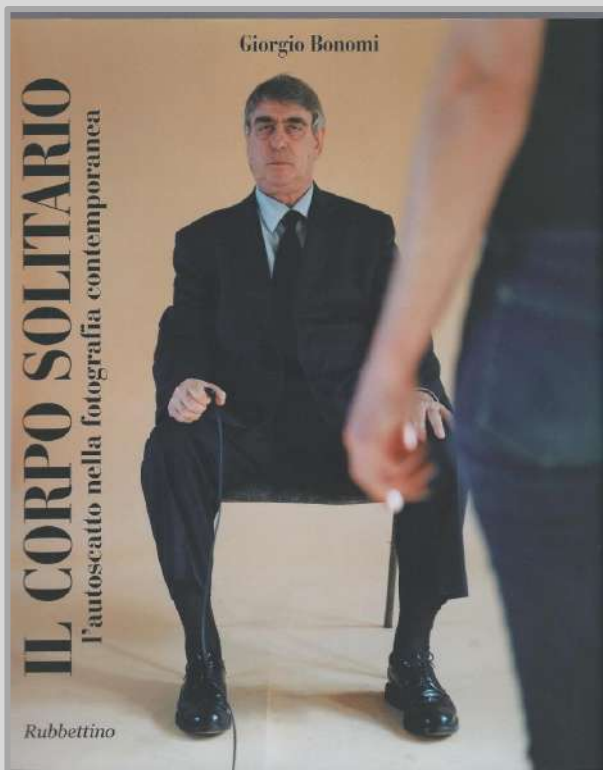
In mostra
Lucia Gangheri
espone alla
Mediterranea
Arte

Ammendola e presentata da Stefano Taccone, intende tentare un coinvolgimento degli artisti che usano appunto come medium la pittura. Venti i lavori presentati, collocati in due sale cui corrispondono due progetti in dialogo/contrapposizione tra di loro. Nella prima sala, sono esposti sette acrilici su tela di medio formato che rappresentano il fuoco nelle sue mille sfaccettature, inteso dall'artista come energia positiva, ma anche il suo contrario perché, brucia,

distrugge. Nella seconda sala si possono vedere dodici tecniche miste di piccolo formato con una grande carta, oggetti e fotocopie dedicati alle rane. "Le rane-spiega Gangheri- rappresentano il cambiamento, la forza che ci aiuta, perché, tra l'altro, "saltano" tra microchips, emblema della tecnologia che dovrebbe aiutarci e invece ci ha intrappolati. Le rane suggeriscono il salto di qualità per la trasformazione».

da.ri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



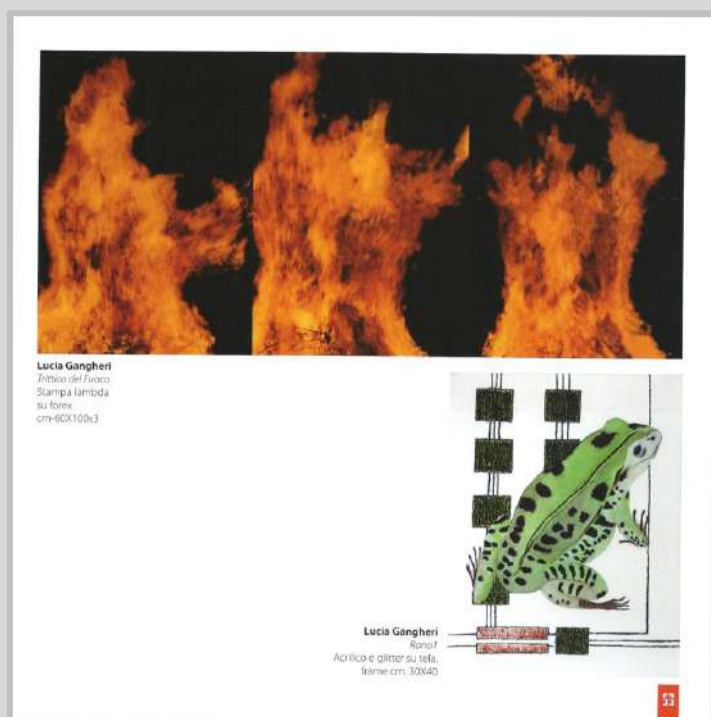
osservare.

Lucia Gangheri (Napoli 1957) anche è essenzialmente pittrice, ma la sua attività spazia tra il video e la fotografia, la musica e le pratiche meditative. Nel 2009 e 2010 ha realizzato una serie di interessanti autoscatti. Si è ripresa, infatti, nel riflesso di sé sui vetri delle porte del suo appartamento, con un risultato efficace: il suo corpo appare come sagoma o ombra, e lo sfondo, anche con il lavoro digitalizzato, si presenta con i "fiori" delle porte a vetri, con colori acidi e irreali, con una memoria, non sappiamo quanto consapevole, dell'art nouveau.



A sinistra e sopra: L. Gangheri, *Autoritratto*, 2009/2010

2012





NEMETON

HIGH GREEN TECH MAGAZINE



NUMBERS

Marius Schneider
Roberto Pendi
Eduardo Zanelli
Paolo Gozza
Laura Brignoli
Piera Formica
Paola Maresca

ARCHITECTURE & DESIGN

Paolo Soleri
Achille M. Ippolito
Kengo Kuma
Ton Vanheesven
Natural born objects

LE SAVOIR-VERT

Alberta Marzo
Giulia Canova
Giuseppe Barbera
Jacqueline Van Der Kloet
Anna Lambertini
Marco Neri
Marcello Paccioli
Maria Luisa Borlanti
Stefano Mancuso

DOSSIER ORGANIC ARCHITECTURE

Charles L. Harker
Kendrick Kellogg
Antti Lovag
Roger Dean
Hubert & Hubert
Peter Vetsch
Eugene Tsui

NEO-NATURE OGGI: VERSO UNA TERZA ARCHITETTURA

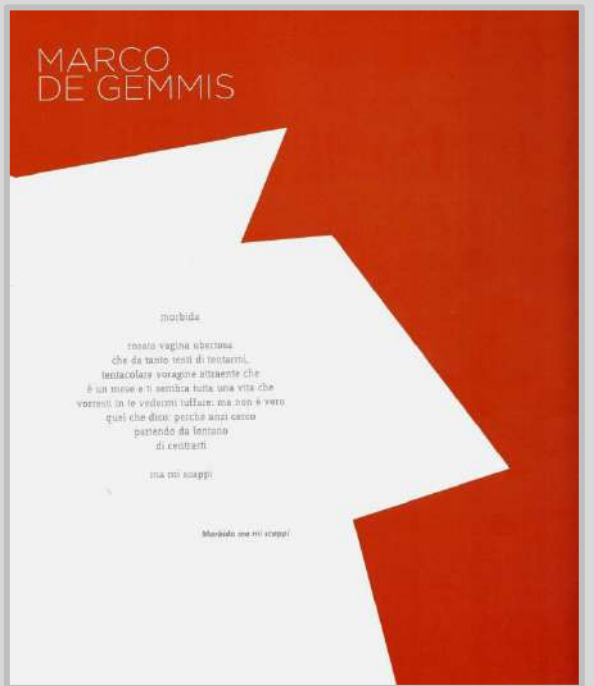
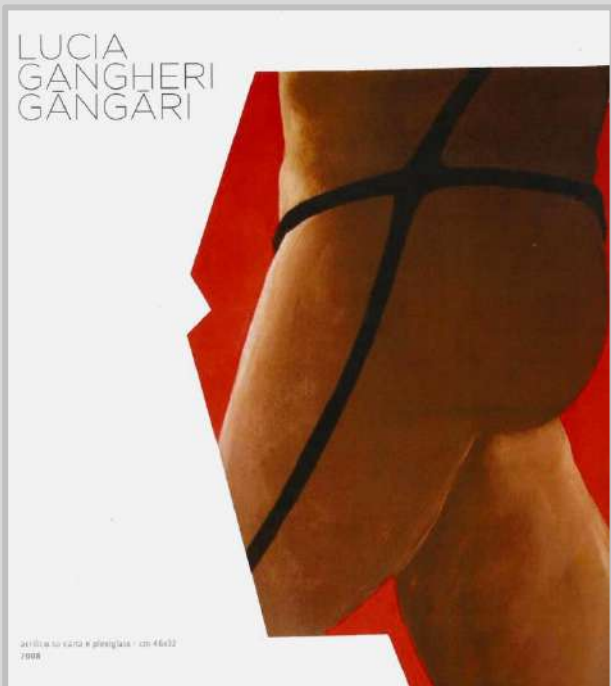
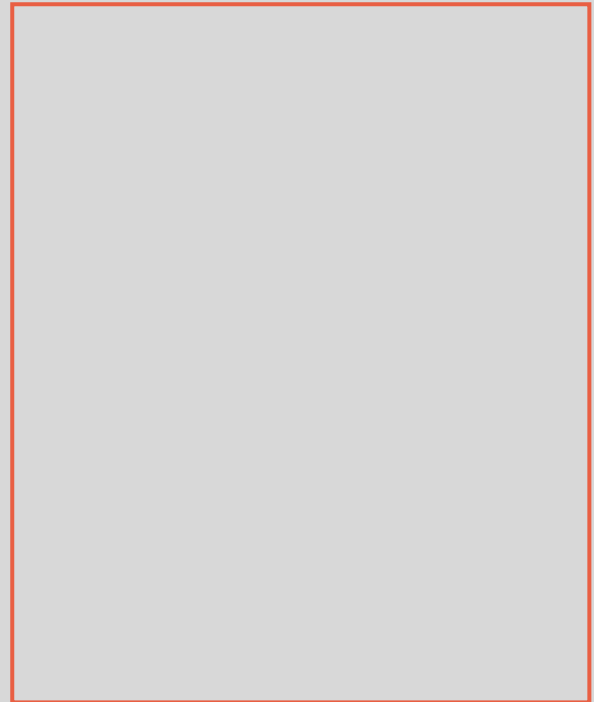
NEONATURE TODAY: TOWARDS A THIRD ARCHITECTURE

Da un coacervo di possibilità, archivi storici, riletture di movimenti artistici e letterari, memorie tratte dalla fantascienza come dall'architettura utopica radicale, nascono gli elementi concettuali e costitutivi di un manipolo di autori, di varia estrazione, artisti, designers, scultori, fotografi, scenografi, etc. che abbiamo radunato sotto l'etichetta e il nome collettivo di "Neo-Nature" che, sembrano aver compreso i dettami di quella che oggi potremmo chiamare "Architettura di Sopravvivenza" o "Terza Architettura" una corrente architettonica che ha, tra i suoi più importanti allievi, architetti, paesaggisti, agronomi, antropologi, sociologi come Franco La Cecla, Marc Augé, Nancy Jack Todd, Gilles Clement, l'autore del parco Citroën a Parigi, James Clifford, propugnatore di una nuova antropologia culturale, Yona Friedman, da cui abbiamo mutuato il titolo dell'articolo. Allora vediamo da vicino come questi artisti, di varie estrazioni e competenze, siano stati in grado di coniugare, nelle opere qui presentate, tecniche di sopravvivenza architettonica, memorie dei movimenti artistici e delle avanguardie storiche del novecento, l'utilizzo di lacerti e materiali green, naturali, biotech dotati di un grande valore simbolico e che traggono spunto dalle innumerevoli suggestioni dei paesaggi naturali e dalla loro grande complessità e bellezza, sviluppando nuove opere, installazioni e ambienti dove una "neo-natura", per la prima volta, prende vita. Un'autrice come Patrizia Traverso, in collaborazione con Carla Benvenuto che fornisce alcuni materiali umani espressivi come manichini e mummie bandate di grande forza evocativa, che viene da esperienze di fotoreportage, a un certo punto, dopo aver effettuato alcuni viaggi in deserti africani, decide di condensare le sue memorie in un gruppo di fotografie, anomale, che lei chiama "fotocose" una sorta di lacertino concettuale, come se quelle immagini di deserti, a cui lei aggiunge oggetti e piccoli elementi di vita quotidiana, si fossero trasformati in una specie di kit di sopravvivenza del futuro, per abitanti di un pianeta post-atomico e desertificato; nascono così i primi elementi di quello che sarà il progetto di una serie di neo-deserti metropolitani che conserva tracce, impronte e memorie dei passaggi umani e animali dei deserti storici ma in cui è cambiata, inesorabilmente la percezione, la struttura e gli orizzonti possibili. Ancora in tema di neo-natura un'altra autrice, Guillermina De Gennaro che ambienta in paesaggi acquatici post-edenici delle zatterine pittoriche e fotografiche che contengono dei ritratti di volti femminili, tratti prevalentemente dall'universo mediatico dello pop star, che navigano tra canne di bambù, ninfee e piante acquatiche, in tipologie di scenari esotici che ricordano i giardini giapponesi sull'acqua piuttosto che esperimenti di nature in vitro come gli acquari o gli erbari ma che contengono, comunque, elementi di una memoria di un universo mediale della società dei consumi, che nel frattempo si è come vaporizzata. Un ulteriore livello di ricodifica nelle nature sintetiche, fatte di vari materiali tra cui resine, legno, foglie, erba, etc. nei paesaggi neo-lacustri di Anna Girolomini che simula l'intero bioclima con animali, piante, sassi e alcune altarini-barchette, trasparenti e illuminate, che sembrano ricordare manufatti e tracce paleoantropologiche di antiche civiltà lacustri, ormai scomparse. Il fuoco e le foreste che bruciano sono l'argomento e il contenuto artistico delle opere di Lucia Gangheri che dedica al fuoco, ai boschi che bruciano e alle visioni animistiche che sembrano nascere e materializzarsi, solo per alcuni istanti, dalle fauci e dalle faville dei fuochi accesi, un mondo articolato e mistico di immagini, quasi scintolista, in cui vediamo come per incanto animarsi forme umane e teriomorfe come animali reali e mitologici, uscire e proiettarsi magicamente fuori, nello scenario dei fuochi che fanno da schema di apparizioni im-possibili. Ancora i boschi, le nature e le foreste nelle immagini fotografiche di Massimo Trenti, un autore che ha da sempre affinato una competenza e una produzione commerciale e pubblicitaria a una estrema sensibilità e sperimentazione sia verso la didattica delle immagini e dei proto-alfabeti iconici sia verso la natura e il paesaggio rurale, quasi incontaminato dai parchi e fiumi della sua Emilia, e che ci mostra come per la prima volta sconcertanti immagini post-sciamaniche dei boschi, delle radure, dei calanchi, dei luoghi incolti e selvaggi, di cui abbiamo perso

quasi completamente la percezione e il carattere sacrale e numinoso. Ben presente, invece, nelle antiche popolazioni italiche ed europee, prima dell'ultima fase, del turbo-capitalismo. Un'altra autrice, Claudia Dorkenwald, lavora con piccole sculture e oggetti di creta e di porcellana, la tecnica raku, che richiamano delle neo-nature paleolitiche, basate sulla costruzione di strutture simboliche e primordiali, nuovi mandala di pietra, moderni e antichissimi manufatti che simboleggiano il vuoto, dei cosmogrammi tridimensionali che utilizzano il cerchio come forma simbolica, generando un cortocircuito comunicativo, un orizzonte di meditazione e di trance, una raffinata cartografia mentale e spaziale diffusa, una specialissima architettura psichica. Su una farsa di simulazione della natura le opere fatte con led, fibre ottiche, laser e sensori, di Pietro Mussini che costruisce una sfida tecnologica con la natura del Mondo1, con i raccolti, e le colture agricole umane, ad esempio, con la sua opera del campo di spighe di grano, costruite con le fibre ottiche, che ci rimandano a un dialogo sconcertante ma verosimile con la natura vera, biologica, vegetale. Un altro elemento nella numerosa famiglia di virus, progettati e realizzati da Vittorio Valente che coniuga un'estetica pop, coloratissima e sfrontata, alla percezione di virus e batteri, temibili e pericolosi in natura, enormemente ingranditi, che l'autore trasforma in strutture spettacolari e ironiche come arazzi, sedie, arredi, lampade, oggetti, tappeti e che nella natura vera, esteri, fatta di alberi e piante, trovano una loro collocazione inedita che crea risonanze emotive fortissime e dissonanti con la vegetazione circostante. Andrea Zago, una singolare figura di artista, con svariate competenze pittoriche e audiovisive, che costruisce particolari macchine di visione semirobotiche, telescopiche, retrattili, dislocabili ovunque, che contengono, imprigionate al loro interno, volti e figure di una popolazione rurale, quella che l'autore ha sempre visto e frequentato, fin dall'infanzia, fotografata come in una lezione perenne di antropologia culturale portatile, e che sono realizzate con un mosaico di elementi come corde, legno, carta, ferro e plastica, scarti urbani e industriali riciclati; una specie di neo-design, intenso e primordiale, simile a quello descritto da James G. Ballard nell'antologia de "I segreti di Vermilion Sands" (1971) in cui si parla di architetture, di muri e di mattoni che contengono, al loro interno, capacità musicali e sensoriali innate. Infine chiediamo con la città modulare di Federico Capitanì, che ha costruito una specie di neo-natura urbana, tridimensionale e architettonica, con case, palazzi e industrie, in ceramica e terracotta, sospesa tra architetture industriali del primo novecento e forme abitative che ricordano il primo Medio Evo e i borghi rinascimentali, una specie di sintesi mostruosa, ironica e dissacrante di una super-città patchwork del futuro ma che contiene molte tracce e memorie del nostro passato storico; l'unica neo-natura qui descritta e presentata, con caratteristiche spiccatamente urbane e metropolitane, forse addirittura velatamente post-moderni.

Historical archives, reinterpreted artistic and literary trends, reminiscences drawn from both science fiction and the utopias of Radical Architecture provide conceptual elements shared by a group of artists, designers, sculptors, photographers, set designers etc., who can be collectively labelled as "NeoNature" and who seem to have understood the requirements of what we might call "Survival Architecture" or "Third Architecture", an architectural trend endorsed by architects, landscape architects, agronomists, anthropologists, sociologists, such as Franco La Cecla, Marc Augé, Nancy Jack Todd, Gilles Clement, the architect of Parc Citroën in Paris, James Clifford, the theorist of a new trend in cultural anthropology and Yona Friedman, from whom the article's title has been borrowed. Quite different from each other in terms of skills and background, the artists included in the overview below have been able to bring together in their works architectonic survival techniques,

2010



Istituto Nazionale dei Tumori
Galleria Derbylius

**artisti
per la
salute**

A CURA DI MARCO MAIOCCI

LUCIA GĀNGĀRI

- verso la via lattea

Diversi miti raccontano che da un flusso di latte sparso nel cielo sia nata la Via Lattea. Manilio, uno dei poeti più importanti dell'antichità greca, ne canta la straordinaria bellezza nel suo famoso *Il Poema degli astri* e nei versi 703-717 si recita così:

110

Splende infatti il lattiginoso fulgore del suo cerchio nel firmamento ceruleo quasi stesce per inviare il giorno dal cielo dischiuso, e come spicca un sentiero tra il verde dei campi segnato dall'assiduo altrito d'un ripetuto passaggio, (così è quella via tra lo spazio spartito). Come s'imbianca il tratto di mare dove traccia il solco uno scafo suscitando un passaggio tra la schiuma delle onde che mostrano riccioli di creste tra gli arati gorghi, così risplende la candida fronte nel cielo cupo fendendone la volta cerulea con un ammasso di luce. E come il suo arco Iride arrotonda lungo le nuvole, così sovrasta il costellato tetto questo percorso di candido bagliore nella cieca notte la stupefacente luminescenza e a interrogarsi nei loro cuori di uomini sulla sua divina origine...



2010. Tecnica mista, 30 x 70 cm.

2008

ROMA - martedì 10 Giugno

DA SABINALBANO MODART GALLERY

Gangari seducente "dalla testa ai piedi"



L'esigenza di delineare il proprio punto di vista ed il desiderio di ripercorrere, insieme agli spettatori, il suo personalissimo cammino spirituale sono alla base dell'ultimo lavoro di Lucia Gangheri (*nella foto, un'opera*), alias Gangari, intitolato "Dalla testa ai piedi" e visitabile presso la "Sabinalbano Modart Gallery" (vico Vasto a Chiaja n. 52/53) sino al 19 giugno. Protagonista indiscusso della mostra è il piede:

un piede non inteso come semplice mezzo di locomozione, più o meno consapevole, ma imprescindibile strumento di indagine interiore e fonte di meditazione; un piede che riesce - nel momento stesso in cui compiamo la sua funzione basilare, ovvero camminare - ad accomunare mente, corpo e mondo. Poggiando al suolo conferisce ai nostri corpi stabilità ed equilibrio; stando a contatto con la terra, poi, ci riporta alle nostre radici. Ecco solo alcune delle valenze simboliche di quest'organo che la Gangheri converte in mezzo espressivo. Il piede ricalca il percorso e la ricerca di ciascun individuo e, le opere esposte, realizzate a partire dalla sagoma del piede dell'artista ci conducono attraverso quella che è la sua ricerca personale. Le oltre 30 formelle, rivestite di tela e poi dipinte, fanno da cornice e, al tempo stesso da sfondo, alle teste, che offrono - dal canto loro - una variegata e multiforme rappresentazione dell'umanità. Passando attraverso volti di modelli e modelle, fiori ed animali, talvolta descritti con abbondanza di dettagli, talaltra appena accennati, ma sempre con colori caldi ed avvolgenti, ha luogo il dialogo tra oriente ed occidente ed il confronto tra moda ed arte, tra etnie e religioni. Alcune tavole sono collocate su tele che riproducono le fantasie dei tessuti in moda negli anni '60, a voler rimarcare il connubio arte-moda; altre ancora sono disposte a formare un rosario, a testimonianza dell'unione tra arte e sacralità. Ivana Carandente Giarrusso

L'ESPOSIZIONE

Gangheri, testa e piedi per raccontare la vita

Una immagine della mostra di Gangheri alla Modart Gallery



Se per i più i piedi sono solo le estremità del proprio corpo e servono a sostenerlo oltre che a camminare, per Lucia Gangheri - in arte GANGARI - sono una continua fonte d'ispirazione. Tanto a diventare addirittura i protagonisti della sua arte. È così che «Dalla Testa ai Piedi», la sua nuova personale nello spazio Modart Gallery (vico Vasto a Chiaja di Sabina Albano) propone un percorso in tre parti tra formelle di legno e tela dipinte ad acrilico e chiuse da due pannelli di *plexiglas*, tessuti disegnati ed elaborati con tecnica digitale, estrose collane che - nel segno della sua sperimentazione all'insegna dell'incontro fra arte e moda tipica del suo stile - intrecciano elaborazioni al *computer*

con materiali plastici.

Il *corpus* di circa quaranta lavori propone una riflessione che parte dal piede come mera forma anatomica e arriva a farne sinonimo di stabilità ed equilibrio, in quanto parte del corpo che poggia al suolo, non solo fisica ma mentale. «Emblema del contatto con la terra, quindi con le radici e le origini stesse», spiega l'artista illustrando le proprie opere: «I piedi diventano di volta in volta elemento di femminilità, dunque di sensualità, così come di impronte, segno di un qualcosa che potrebbe essere già stato o che potrebbe esserci e di cammino verso la spiritualità e la trascendenza». Composizioni complesse, ricche di simbologia da interpretare, le pitture in mostra raccontano l'umanità, la ritraggono nei suoi mille intrecci di cultura, religioni, etnie, mode e modi da individuare e leggere tre le pieghe di stoffe e colori in combinazioni

sempre diverse. Nelle trenta formelle che costituiscono il nucleo portante della più recente produzione di Lucia Gangheri, s'individuano figure e volti, animali e fiori; a volte appena stilizzati, altre bene dettagliati, spesso chiusi all'interno di una sagoma dalla forme di piede per non distogliere mai l'attenzione dalla metafora piede uguale cammino della vita che impronta l'intera produzione dell'autrice.

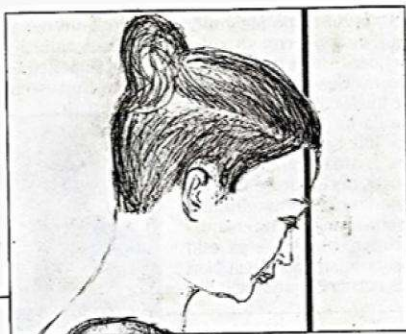
Napoletana, classe '57, un diploma in pittura all'Accademia delle Belle Arti di Napoli e numerose presenze in collettiva in Italia e all'estero, Lucia Gangheri è artista eclettica e dai molteplici interessi che dalla pittura si allargano alla fotografia e alla creazione artigianale di gioielli artistici a tiratura limitata nella cui realizzazione sperimenta la mescolanza di metalli nobili a materiali di sintesi.

paola de ciuceis

NAPOLI

CAMPANIA

Un lavoro
di Lucia
Gangheri
da «Anima
peregrina»



L'ESPOSIZIONE

L'anima di Gangheri viaggia nella sofferenza

FEDELE al suo più tipico lessico creativo intriso di fede e misticismo con echi orientaleggianti, l'eclettica Lucia Gangheri (in arte «G?ng?ri») questa volta prende per mano il pubblico e lo conduce lungo un delicato percorso di delicate opere: pitture a olio dai colori tenui su cartoncino e disegni in bianco e nero, a penna, su carta. Un piccolo, ammaliante corpus espositivo (appena venti pezzi) dai toni a tratti più decisi e a tratti più rarefatti e aerei, ma quanto mai adatto all'atmosfera raccolta e accogliente del luogo - «Il Filo di Partenope» (via Sapienza 4, 081.295922/338.8581875, ilfilodipartenope@libero.it) degli editori-artigiani Lina Marigliano e Alberto D'Angelo - che ospi-

ta questa sua nuova personale dal titolo «Anima peregrina» (fino a domenica 30, dalle 10 alle 13 e alle 16 alle 19, tranne lunedì mattina e i festivi). A cura di Antonio Vitolo, la mostra - articolata in lavori singoli ma anche in dittici e trittici - trova filo conduttore tra le due diverse tecniche artistiche prescelte dall'autrice in un filo rosso che lega le figure dell'uno e dell'altro nucleo.

Tema ricorrente, la sofferenza: già altre volte comune denominatore e motivo cardine dei lavori di «G?ng?ri». Napoletana, classe 1957, un diploma in Pittura all'Accademia di Belle Arti. Lucia Gangheri spazia dall'arte pittorica al *design* (sue anche numerose creazioni di gioielli con oro, argento, vetro, *plexiglass* in tiratura limitata) passando per la moda (come artista-*designer* collabora con la stilista partenopea Sabina Albano) e per la fotografia che, quest'ultima, è

spesso alla base dei suoi lavori. Specialmente i più recenti: di vaga matrice antropologica, l'indagine fotografica di «G?ng?ri» è volta a immortalare visi, espressioni e fattezze di persone durante feste popolari e religiose nostrane che, poi, trasfigura in ritratti a penna e in veri e propri dipinti su carta e cartoncino come quelli della mostra in corso in cui l'artista si sofferma sul concetto stesso di pellegrino come essere umano posto sulla Terra alla ricerca di risposte, in perenne divenire, alle domande proprie e dell'intera umanità.

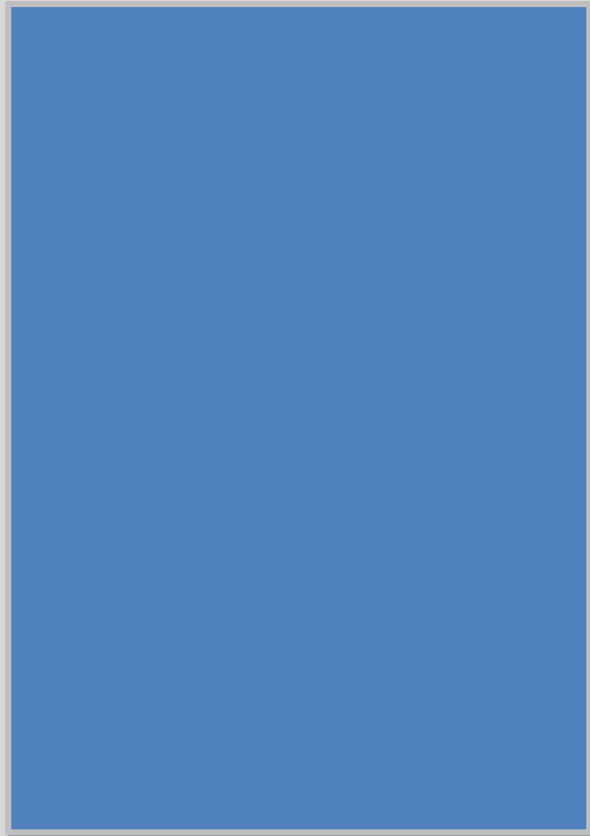
Simbolo di questo errare, naturalmente, l'orma di un piede - già da tempo *leit-motiv* - dei lavori di Lucia Gangheri che, stavolta solo in trasparenza come accessorio estetico, nelle impronte della forma individua un tragitto di fede, di ricerca, di sguardo interiore.

paola de ciucels

MIMMO GRASSO
S E B E T O



IL LABORATORIO / le edizioni



Lucia Gangari

Lucia Gangari

Voglio abballà. Tu', na tammuriata
 accussi 'e piere neasano e 'o ranore
 sott' a st' arraggia trabballaia, se crepa.
 'O faccio rucillià p' 'e scale a quarantotto.
 Tu care appresso a me accussi 'o ppuo' capi
 pecceliè nun saccio stà cu 'e piere nterra.

Vitto', si tu me siente, stio' minetruso
 p' 'o piccià 'e chesta gente ca pe famma
 se spacca 'e riente a muzzecà 'e rriggole.
 Nzurfata s' ha magnato pe dispietto
 crure -teneva famma- 'e giacubbine,
 ha 'cciso comm' ô puoro a Pisacane
 («Era p' 'a nubbilità chill' arrevuoto.
 A pietto a nuie parlavano 'o sfrancese.
 Faceveno 'e bellille, 'e ppasserelle.
 Nuie, sempe sotto. Uno ce dicette
*Vogliamo liberarvi dalla fame
 fino all'estremo sacrificio. Appunto»).*

Stu populo cardillo cu 'e spille rinti' a ll' uocchie,
 arrevutaie na vota tutt' 'e ppiazze
 e mannaie a fa nculo 'a nquisizione.
 Forze nun lle piaceva sta parola
 o forse 'o spitacito e na ianara
 erano tutto chello ca teneva;
 certo nun 'a vuleva chella 'e ll' ate,
 vuleva 'a nquisizione ce-penz'-i'
 (Nu iuorno nu bell'ommo fuie ncucciato
 a se chiavà a nu ciuccio. 'O tribunale
 a isso n' 'o mannaie e ô ciuccio 'o turturaie).

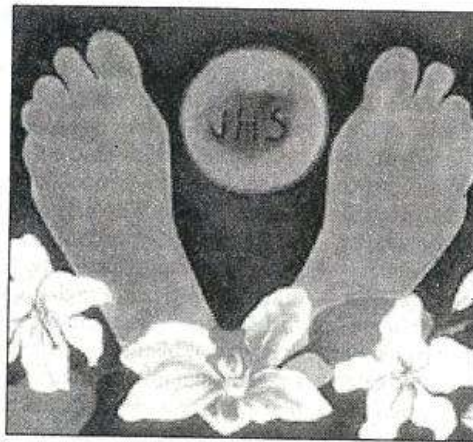
Roma – Mercoledì 11 Aprile 2007

ALL'EMPORIO DI PARMA FINO AL 19 APRILE

A spasso con Gangari in punta di piedi fra paesaggi onirici e macchie di colore

GIORGIO SALZANO

Una lunga passeggiata tra cielo e terra, tra paesaggi onirici e macchie di colore. Così si presenta la nuova personale "Volo al quadrato" di Lucia Gangari (*nella foto una sua opera*), in arte Gangari, all'Emporio di Parma in vico Vasto a Chiaia 52, visitabile fino al 19 aprile. Napoletana, pittrice e designer di gioielli, l'artista propone una messa in scena luminosa in cui il colore, protagonista assoluto, si addensa e si lega imprescindibilmente ad una sensazione di pace e tranquillità. Quarantacinque quadrati, oli ed acrilici di piccolo formato, accostati tra loro come tanti polittici, offrono frammenti di paesaggi che oscillano tra la dimensione del sogno e quella della solitudine e della meditazione. Il quadrato, simbolo di perfezione e stabilità, scandisce il ritmo di una composizione in cui la costante è la forma, e la variabile è il colore. Campi verdeggianti, deserti sahariani, prati in fiore e colline alberate si alternano a tele monocromatiche, accentuando i giochi di luce che culminano in due iridescenti cubi retroilluminati. Tre soli infatti i colori utilizzati: giallo, verde e blu, colori caldi e rilassanti, tinte che si riflettono e si espandono in atmosfere rarefatte in cui i confini tra cielo e terra sembrano dissolversi. E quasi non bastasse il segno pittorico ad indicare il passaggio dell'artista, Gangari lascia un'altra traccia: le impronte dei suoi piedi che si ripetono e si rincorrono su ogni pannello. «Il lavoro sui piedi – spiega Gangari – è da considerarsi l'espressione del cammino, dell'andare, del tornare, del cercare, ma sono anche il segno che ognuno di noi lascia dietro di sé lungo il proprio percorso». Le orme lasciate dalla pittrice su ogni tela assumono allora numerose valenze simboliche. I piedi sorreggono il corpo, assicurano stabilità ed equilibrio, ma allo stesso tempo permettono lo scatto, la rapidità, la corsa. Metaforicamente, invece, rappresentano le radici del corpo umano, il primo tramite per recuperare e mantenere un contatto, quasi primigenio, con la Madre Terra. Il passaggio dell'uomo diventa così discreto, quasi non voglia disturbare col suo dannoso incedere le atmo-



sfeere oniriche ricreate dall'artista nelle sue piccole tele. E se le orme tracciate sulla sabbia o tra verdi campi indicano un cammino reale, un segno tangibile, alcune impronte spiccano il volo, librandosi alte nell'azzurro come piccole nuvolette sospese. Una "visione" in cui spazio e tempo sembrano azzerarsi lasciando il posto ad immobili ed immutevoli sensazioni di benessere e al tempo stesso di smarrimento.

L'ESPOSIZIONE

**I piedi di Gangheri
sospesi tra cielo e terra**

GIALLO, azzurro e verde per giochi di colore a scopo terapeutico. Sono gli oli e gli acrilici di Lucia Gangheri, in arte «G?ng?ri», che fedele alla sua cifra stilistica di sempre anche per questa sua nuova personale propone una rassegna di dipinti dal sapore taumaturgico. Protagonisti principali sono i piedi, elementi anatomici tra i più bistrattati e meno adatti a una situazione che non sia davvero intima, eppure carichi di significati. Per quel loro poggiare al suolo, simbolo del contatto con la madre terra e della stabilità, oltre che di una ben precisa coscienza della realtà, come pure strumento privilegiato per intraprendere un cammino, fisi-

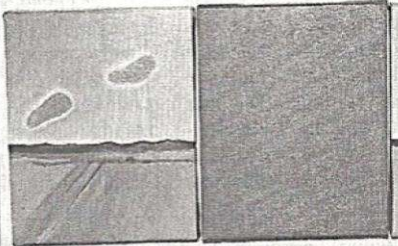
co o metafisico che sia, all'insegna del dinamismo e alla scoperta del mondo e delle sue esperienze.

Ospite di Sabina Albano nello spazio espositivo che l'Emporio di Parma di Willy Santangelo (vico Vasto a Chiaja 52/53) dedica alle arti figurative, Lucia Gangheri presenta «Volo al quadrato», una mostra che riunisce una serie di sue recenti creazioni. Oltre quaranta opere di formato variabile, proposte in un allestimento che, alternando lavori singoli a dittici e trittici, trasforma ciascuna delle nove pareti della galleria in un contesto a sé stante: un piccolo *set* in cui farsi cullare dalla luminosità dei colori - sempre in *nuance* calde e rilassanti - e dal racconto che l'artista affida al suo segno pittorico preferito, appunto la sagoma dei piedi che, ritratti in assoluto o in abbinamento a forme animali e floreali, spaziano da

un punto all'altro della tela, tratteggiando quadri essenziali ma senza mai abbandonare la propria fisionomia.

Dato essenziale del messaggio della pittrice, difatti, l'impronta delle estremità umane vuole richiamare nell'individuo la coscienza di quella che è la sua condizione: costantemente sospesa tra Cielo e Terra e con un solo ambizioso sogno, quello di svincolarsi dalla stasi e librarsi in volo, sospeso nell'infinito proprio come ogni singola orma suggerisce a chi la osserva. Disegnate a mezz'aria sulla tela, così come nei *light-box* (verde acido e blu cobalto) che completano il *corpus* di opere in esposizione, con la loro possibilità di movimento, le impronte rappresentano quella traccia dell'esistenza nel tempo e nel spazio di cui ciascuno ha bisogno.

paola de ciuceis



2005

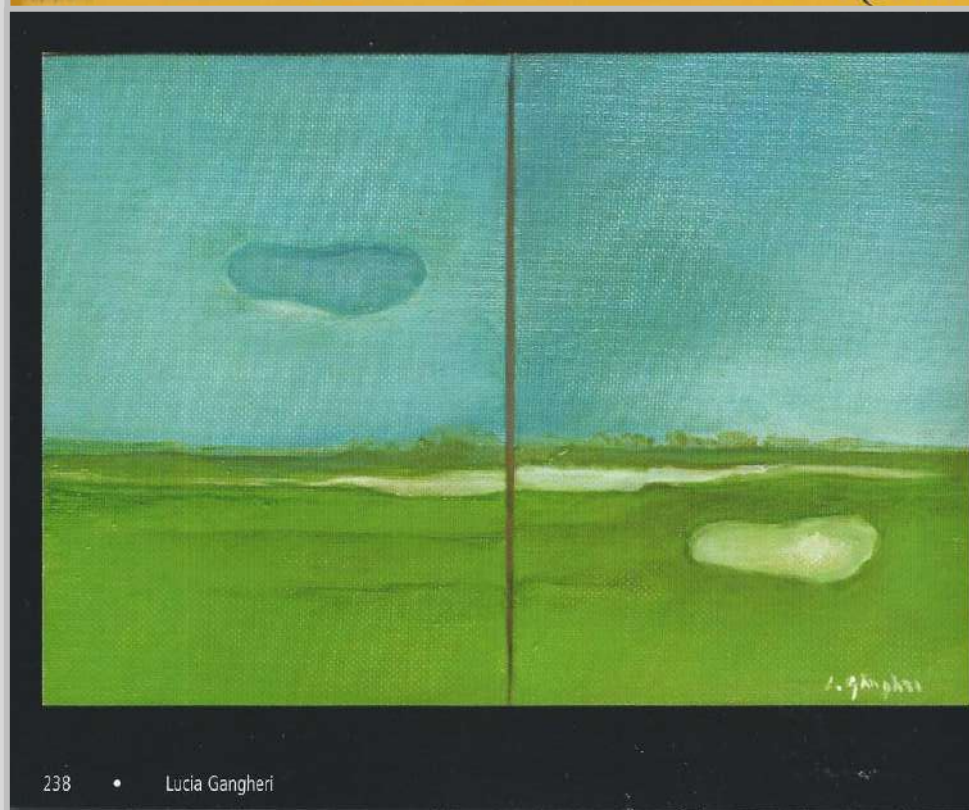
1000 artisti per un'indagine eccentrica sull'arte in Italia

a cura di Philippe Daverio e Jean Blanchaert

13 X 17

Rizzoli

(The following text is a dense list of names, partially obscured by the large '13 X 17' graphic. It includes names like: Giuseppe Penone, Maurizio Cattelan, Francesco Clemente, etc.)



238 • Lucia Gangheri

LA REPUBBLICA – 21 MAGGIO - 2000

GANGARI, LA STANZA DEI DOLCI SGUARDI

Alberto Abruzzese, presentando una quindicina d'anni fa una " personale " di Lucia Gāngāri ,riconobbe nelle opere della giovane artista napoletana un interessante tentativo di trasferire i segnali del linguaggio informatico nell'area della pittura e di contaminare la tradizionale immagine fissa di questa con i flussi spazio-temporali dei media elettronici. La mostra, inaugurata pochi giorni fa nella galleria Serio, via Oberdan8, dà la misura del cammino nel frattempo compiuto dalla Gāngāri, soprattutto del radicale mutamento di direzione di un'esperienza pittorica che non insegue illusori passaggi di confine, ma fa della " fissità " la ragione della propria forza. Non per mettere in discussione il destino tecnologico della civiltà occidentale né per fare scommesse sul futuro dell'arte. La scelta dell'artista riguarda il presente, nel quale la pittura può configurarsi in come spazio di meditazione e di libertà espressiva. " La stanza degli sguardi " – suggerisce il titolo della mostra – e, allora, niente altro che la stanza della pittura stessa. Quella di cui le dolci creature di Lucia Gāngāri, nel loro immobile stupore, guardano lo scorrere delle cose.



Vitaliano Corbi

Arte. Intervista con Lucia Gangari, che espone all'Istituto Grenoble con Poulsen e Budetta

Impronte di presenze misteriose

NAPOLI - I simboli sono quelli di una cultura orientale misteriosa e lontana. Le opere conservano una disposizione tutta particolare dovuta sia alla loro realizzazione e all'accurato procedimento che alla magia dell'esotico Giappone che pare riapparire attraverso le loro ramificazioni.

Lucia Gangari espone all'Istituto Francese Grenoble la sua ultima produzione mentre, nella Salle Ab Ovo, «La grande Grèce» si presenta attraverso le fotografie di Kennet Poulsen e l'Espèce Plein Ciel ospita l'antologica di Cosimo Budetta.

Le opere de «L'empreinte de l'ame» vivono attraverso la raffinata ricerca interiore portata avanti da Lucia Gangari durante questi anni. «L'idea fondamentale», dichiara - è quella di congiungere, attraverso un legame figurato, la realtà occidentale e quella orientale. E' da tempo che indago in questo settore - continua Lucia Gangari - fino ad esserne diventata io stessa parte attiva attraverso la pratica meditativa».

Negli anni Ottanta l'artista proponeva un lavoro sui erittogrammi cinesi realizzati su supporti tecnologici e su pannelli di plastica trasparente e colorata dove era presente anche una scarna figurazione. In quel caso sia il corpo raffigurato che il segno costruivano le ragioni dell'immagine e si articolavano in modo da dare l'impressione del circuito organizzativo di un microchip. «Continuando nella ricerca - sottolinea Lucia Gangari - mi sono riavvicinata alla pittura, ad un modo di dipingere meticoloso, attento, rituale, passando da un lavoro più concettuale ad un percorso più intimo. Per me infatti la pittura è un modo per creare interamente, è un modo di indagare in noi stessi».

Le contraddizioni e le esasperazioni della cultura occidentale si muovono nel lavoro della Gangari attraverso la citazione simbolica della tecnologia. «L'avvento nella vita quotidiana di una serie infinita di supporti telematici, l'informatizzazione e la realtà virtuale - con-

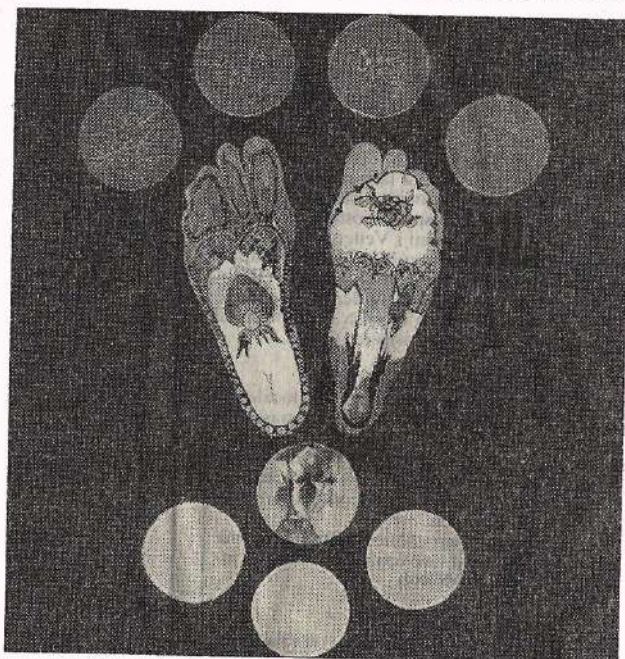
degli individui si muove secondo modelli prestabiliti ispirati soprattutto dai mezzi di comunicazione di massa».

Le opere di Lucia Gangari possono apparire lontane dai fenomeni contemporanei «o come un prendere le distanze dal contesto

statico ma proprio secondo i principi della cultura orientale esso diviene dinamico nel momento stesso in cui riesce a provocare una contemplazione, una riflessione e un pensiero. La trasformazione e il mutamento delle cose, secondo un'antica legge di natura, interviene in me sia quando manipolo il corpo attraverso la terapia Shiatzu, sia quando opero sulla tela in un continuo trasmettere e attingere energia perseguendo una mutazione. La tela diviene in questo caso il mio corpo, è come se agissi su me stessa. Io elaboro i simboli partendo da una traccia precisa che si scompone e che trasformo in segno attivo. L'iconografia usata nei miei lavori è solo un pretesto per tradurre, guardare e mettere insieme le parti note della tradizione occidentale, orientale, cristiana, ebraica o individuando le tracce territoriali, geografiche, straniere o più strettamente dialettali».

Le opere di Lucia Gangari si muovono dunque su due livelli: un momento analitico e un secondo momento teso a fondere i meccanismi segnici per ottenere una possibilità espressiva autonoma. Sicuramente questa elaborazione «mi porterà a fare un lavoro con meno connotazioni identificabili con il religioso o con il simbolico - sottolinea l'artista - un linguaggio oggi usato con estrema ignoranza, come palliativo alla mancanza di valori. L'essere si è ritrovato nudo, spoglio delle cose più belle perché ha perso il senso dell'amore. Il grande panico collettivo che oggi ci coglie alle soglie del Duemila è determinato solo dal mito dell'eterna giovinezza e dalla forzata continuità di una specie artificialmente immortale privata anche del gusto e della serena accettazione di una fine più umana».

Simona Barucco



Un'opera di Lucia Gangari esposta all'Istituto francese di Napoli

tinua l'artista - ha finito per distruggere in molti la sensibilità istintuale, per attirare la percezione sensoriale ed è vissuta da molti soprattutto passivamente, come status-simbol, affinché non siano dimenticati dal mondo o reputati fuori dal giro. La gran parte

attuale - prosegue - ma ho scelto la pittura, la tela e il pennello come strumenti di questo momento della mia indagine ma che potrebbero un domani divenire il mezzo video o la fotografia per continuare a cercare un dialogo con me stessa. Ogni lavoro pittorico può apparire

1997



Lucia Gangari

Nelle più antiche iconografie greche le Sirene erano rappresentate in forma di donna-uccello simbolo di unione tra la terra e il cielo, e desiderio di elevazione spirituale.

Il desiderio, sempre negato all'uomo, di poter volare, come nel mito leggendario di Dedalo e Icaro, ritorna anche nelle raffigurazioni cristiane degli Angeli, e ancora, nel più antico Sparviero egiziano, simbolo dell'anima dei defunti.

La donna-uccello di Lucia Gangari è dipinta, come per contrasto, sulla forma di un'orma di piede, l'estremità corporea che è a più diretto contatto con la terra, la più lontana dal cielo: il piede, proprio l'arto fisico che le Sirene hanno perso nelle ibridazioni del passaggio da donna-uccello a donna-pesce, trasformando i piedi in pinne.

Così facendo l'artista napoletana raggiunge l'equilibrio e l'armonia tra gli opposti, come nel cerchio magico dello yin e yang, tra l'altro e il basso, i piedi e le ali, il cielo e la terra, il corpo e lo spirito.

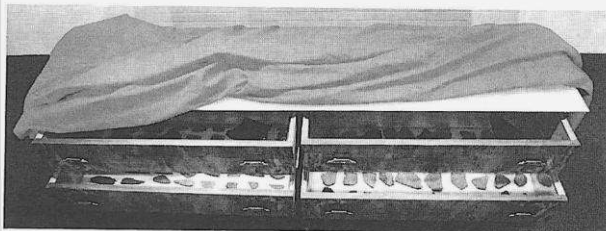
Mistica domestica

Zelig, Bari

Mistica domestica è il titolo assonante della mostra proposta dalla galleria Zelig presso il Nuovo Cinema Palazzo di Bari: in realtà si tratta solo di una traccia a posteriori per riunire i lavori di tre giovani artisti tra loro molto differenti. Alla violenza subliminale dell'imagerie massmediale allude ad esempio Franco Silvestro. L'artista ne individua un'antecedente nell'iconografia devozionale cattolica divulgata in stampe popolari. Immagini forti che, ridipinte pazientemente, acquistano una nuova visibilità kitsch, creando effetti di disturbo e di shock percettivo. Lucia Gangari parte invece da un'esperienza formativa personale per il suo evocativo percorso di "impronte cosmiche"

inerpicate sulla parete. L'allusione preziosa al viaggio mistico di matrice orientale, quale ricerca all'interno di se stessi e dell'essere e processo olistico di rivelazione, conoscenza, iniziazione, nel suo caso fa tutt'uno con la scelta comunicativa della pratica artistica. In chiave diversa, infine, Manlio Capaldi ribalta lo spirito scienziata di catalogazione del reale. Un grande comò con frammenti di lavagna allineati nei cassetti pieni d'acqua è un'allusione diretta (anche nell'intestazione, *L'ordine di Cambridge*) a Wittgenstein. Il riuso estetico di un oggetto domestico ne stravolge però le iniziali aspirazioni a un dominio logico, e ci parla piuttosto dell'impossibilità contemporanea di qualsiasi pretesa di certificazione obiettiva del mondo.

Antonella Marino



Manlio Capaldi, *L'ordine di Cambridge*, 1996. 150 x 80 x 80 cm.
Foto Roberto Pastore.

1989

ARTEMISIA
La ricerca femminile a Napoli

a cura di Gino Grassi

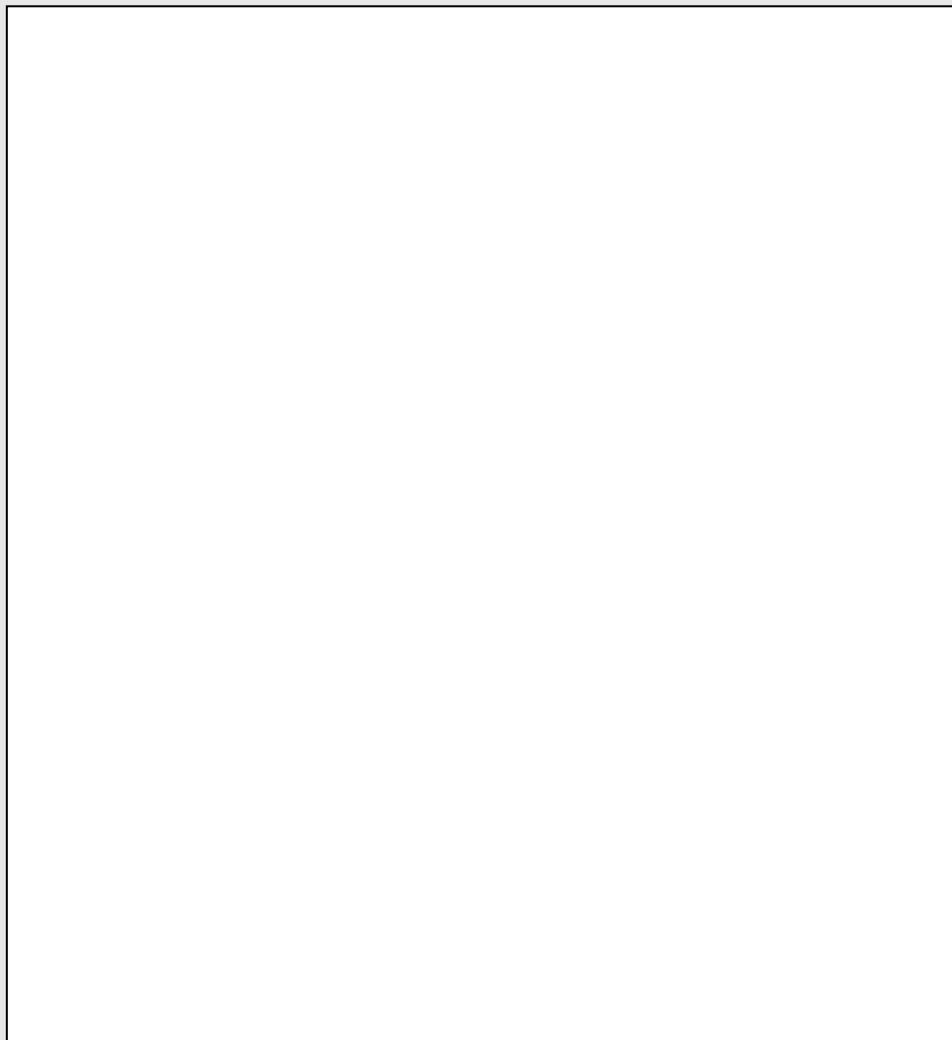


Castel dell'Ovo - Marzo 1989

ARTBOOK



29



*

Il doppio uso della comunicazione tecnologica, che si presta talvolta a produttivi ruoli nell'evoluzione sociale e talaltra degenera in macchinosi inganni, è alla base della ricerca di Lucia Gangheri, giovanissima artista segnalatasi per una indomita volontà di demistificazione e per una non comune capacità di osservazione dei fenomeni esistenziali collettivi. Può esistere un rapporto di relazione tra esteticità e *new media*? È questo il quesito che Lucia Gangheri si pone e pone all'attenzione degli este-

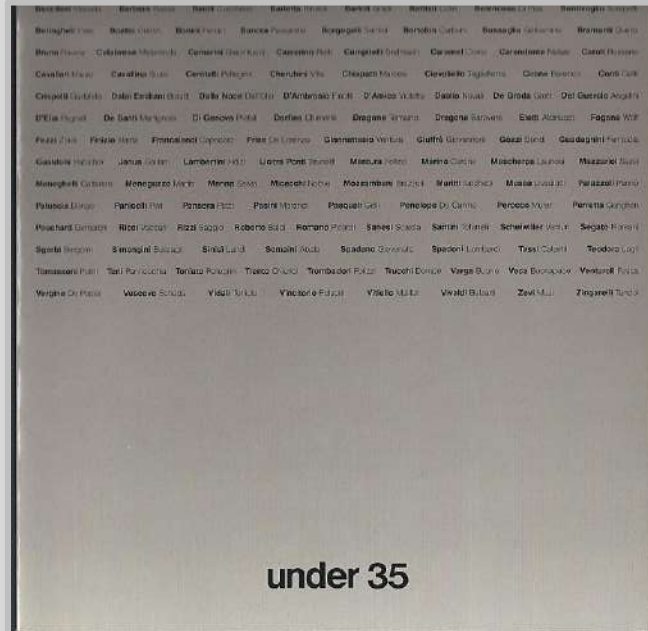
tologi. Ed è il punto di arrivo della ricerca della geniale artista che è giunta a questa forma di dibattito interno dopo aver analizzato, attraverso le tecniche del *collage* e dell'assemblaggio, varie manifestazioni della comunicazione sociale fino agli aspetti più recenti dell'informazione generalizzata.

Ora la Gangheri, che si rivelò alla critica ed al pubblico nei primi anni ottanta dando vita alla "Plastiche trasparenti", utilizza molti degli elementi già adoperati, come il video e la grafica computerizzata, che manipola usando peraltro un proprio codice segnico, ricavato dalla crittografia orientale. E questo dopo l'investigazione sui gioielli che la giovane artista vorrebbe sottrarre al mercato, onde conferire loro l'esteticità propria dell'opera d'arte. In questa mostra di Castel dell'Ovo Lucia Gangheri presenta un lavoro formalizzato in due grossi pannelli. Nel primo domina un tipo di operazione "post-pop" (per l'uso di oggetti e di una rana) ma è presente anche una approssimazione di linguaggio iperrealistico; nel secondo, diviso in quattro sezioni, vengono incollate rappresentazioni fotografiche degli eventi succedutisi nella prima tela, con la aggiunta di un monitor sul quale appare una registrazione video dell'opera completa.

L'idea del lavoro è nata nella mente della ricercatrice dopo la lettura di due libri di Gregory Bateson, lo studioso spentosi qualche anno fa. Nella prima delle due opere, "Verso un'ecologia della mente", pubblicato in Italia dall'editore Adelphi, sono esposte dall'autore del libro riflessioni sull'antropologia, la genetica, la psichiatria, l'evoluzione derivante dalla teoria dei sistemi e dall'ecologia. Nella seconda opera, "Mente e Natura", pubblicata anch'essa da Adelphi, Bateson dà il via ad una indagine su "come pensare all'attività del pensare". "Il limite dell'uomo occidentale, sottolinea Lucia Gangheri che ha fatto tesoro del pensiero di Bateson, è di non aver compreso che, distruggendo l'ambiente, l'uomo distrugge se stesso". La acuta artista conclude la propria requisitoria ricordando che Bateson, per dimostrare la incontrovertibilità del proprio assunto, citò ironicamente la vicenda della rana che, messa a bollire in una pentola piena di acqua fredda, non si accorse che lentamente e gradatamente la temperatura del liquido aumentava, talchè, non essendo saltata fuori dal recipiente al momento giusto, finì lessata.

*

1987





GIOVANE ARTE A NAPOLI

IL TERMOMETRO È ALTISSIMO. ESPERIENZE IN FERMENTO INTERAGISCONO: DALLA MUSICA AL TEATRO, DAL VIDEO E CINEMA ALLA PITTURA E SCULTURA

NAPOLI È UN CRUCIFISSO PER LA RICERCA ARTISTICA

GABRIELE PÉRRETTE

In questi anni una delle giovani situazioni artistiche più interessanti e più in fermento in Italia (a nessuno viene in mente di andare a Napoli). Non solo perché essa è stata scaturita da numerosi protagonisti della cultura artistica internazionale grazie al lavoro dei genitori Antonio, Rosanna e Tiziana, ma anche perché il vasto panorama della situazione artistica generale è una tesi di paragone e di confronto (nei confronti mondiali). Certamente va detto anche che non si può dimenticare ancora appassionate quella che nasce a Napoli o quella che si manifesta nel territorio, ma anche si può vedere l'importanza che una città a stiva quanto quella napoletana può avere nell'attuale scenario artistico ed artistico, che in un modo o nell'altro coinvolge di anno in anno. Non soltanto atteso dal Sud o del Nord, ma esistono quelle che nel loro un luogo di lavoro per collegare la propria ricerca al mondo, il quale collegamento forse va visto più in di una singola città. È il caso di Napoli e delle altre città della Campania che la circondano, oggi come un'area del Mediterraneo. Dov'è un'area di ricerca, dove sono visibili alcuni protagonisti degli anni Ottanta: Nino Langobardi, Massimo Palumbo, Tatavone e Francesco Clemente. L'arte a Napoli è conosciuta da una su-

stanziana culturale in continua espansione ed è contraddistinta da numerose esperienze di gruppo: interazione e interazione, scambio con i settori estranei della realtà giovanile: musica (dove è costituita di gruppi rock) — teatro (attori e gruppi teatrali in continua espansione) — video e cinema (dal cinema d'artista alla Video Art). Incontra il formalismo e l'abstratto e alla fine si ripresenta che la ricerca anche se spesso non ha le persone giuste delle istituzioni che gestiscono la situazione. Na-



NICOLA DI AMORE, SENZA TITOLO, 1986



TIZIANA DI AMORE, SENZA TITOLO, 1986



MASSIMO PALUMBO, SENZA TITOLO, 1986



DINO ZEO, SENZA TITOLO, 1986



GENARDO CASTELLANO, PASSAGGIO AL MATTINO, 1986



NICOLA DI AMORE, SENZA TITOLO, 1986



FATMA HASSAN, FUGA DAL VESUVIO, 1986



NICOLA DI AMORE, SENZA TITOLO, 1986



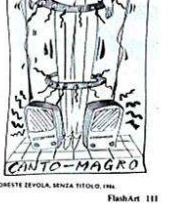
GIOVANNI CERARDI, SENZA TITOLO, 1986



SANTOLO, UNA SCOGLIERA DI SCORTA, 1986



GIOVANNI CERARDI, SENZA TITOLO, 1986



GIUSEPPE ZEVOLA, SENZA TITOLO, 1986

dell'immaginazione. Questa memoria dell'artista che plasma su un campo di ricerca psicologica, tra i generati ricordi e le rievocazioni (Giuseppe Cerardi o Caravaggio, in gergo sui limiti della Storia, sull'incertezza generale della scrittura per scoprire le giovani forme della foto-memoria. Qui torniamo al lavoro di Nicola Di Amore, Tiziana Di Amore, Jo Magagnoli, Antonio Carcia. Le condizioni del loro lavoro partono da una conoscenza del campo come proiettazione di nuove immagini, ma danno al significato di alla forma un'accezione estetica che si affida di rievocazione pittorica e minimal. Nicola Di Amore era una foto-pittura ricorrendo a tecniche pittoriche, schiama e righe, che quanto più ci accorgiamo che sono grandi immagini, ma ci rivediamo come se sono immagini, allora più sappiamo che rivelano la fantasmatica del mondo. Tiziana Di Amore e Jo Magagnoli, come negli stessi termini, che prendono forma negli stessi spazi, che operano insieme il video la sperimentazione della manipolazione, i ritmi, i nuovi colori e i procedimenti delle bande elettroniche.

Anche se queste in apparenza sembra il caso di Giancarlo Savino, Oreste Zevola, Lucia Ganghieri, Aldo Arietta, Lina Fontana, Giovanni Castellano, non lo è affatto. Nessuno di questi giovani artisti si rivolge spontaneamente alla citazione, al passato, e per non esaurire una vera e propria operazione di scollaggio. È un'indagine contemporanea di tutte le possibilità che offre la scollatura della creazione, usando pittura, grafica, fumetto, non senza però figurazione. Lucia Ganghieri lavora sul doppio senso delle simbologie: queste assai volte da una iconografia orientale ed occidentale e dal senso che promana la figura umana calata in un universo di scollatura. Oreste Zevola, invece, racconta ogni sua foto-pittura e pittura-grafica. È un'indagine di amore sul fatto che la scollatura è collegata all'attivazione dei colori. Savino e Fontana sono quelli che cambiano tutta contemporaneamente, come l'impetuosità. Fontana è sceneggiato e pittore di scena di Fabio Mionetto e questa gli dà dei forti impulsi per lavorare contemporaneamente: fatto spesso e così tempo. Savino è un pittore che naviga in quel migra d'azione affogando a volte con i suoi volti e i suoi colori.

Salvatore Ravioli è un pittore che produce anche di sopravvissuto del mondo dell'impressione i monumenti della città in questi ultimi mesi del paesaggio della città e la forma che lavora in essa è la fuga. La pittura di Savino è in forma, è il racconto di una dimensione critica per l'individuazione della superficie. Le scollature di Savino si rivelano ancor più significativamente con materiali poveri, realtà contatto con una sapienza tecnica che ci conduce allo scarto sostenuto della visione. Così l'acrobazia enunciativa nuove di linea usate e locali. Non solo vi è qui una attenzione specifica per tutti quegli che si accende a parte del prodotto e tutto quello che gioca fra il fatto di lavorare a volume e il difficile studio della natura anche della ecologica, ma un trapianto rituale dei suoi di arriva al pittore dell'astrazione. Tiziana Di Amore, Massimo Palumbo, Saverio Lucatello, Carla Vignaroli, Dina Lisa e Carla Vignaroli si presentano non l'argomentare non lo spietato dell'astrazione, non l'eccezione fantasmatica di sapienti e del folgorante risonante e del doppio della macchina, che gioca tra le immagini differenziate, ma l'apertura che si annida di colori e spazi. Ma fine il mondo sarà fatto solo di colori, di accenti di potere guardando la pittura di Carla Vignaroli. Ovvero dei segni di monogrammi (il gatto, seceri da un rosso Vesuvio) che contemporaneamente si innervano più rievocazioni visive e si ricorre che siano figurate da città.



GIOVANNI CERARDI, SENZA TITOLO, 1986



CARLA FRANCESCHI, SENZA TITOLO, 1986



SALVATORE RAVIOLI, SENZA TITOLO, 1986



LUCIA GANGHERI, SENZA TITOLO, 1986



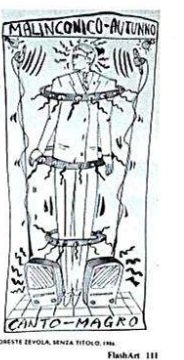
GIOVANNI CERARDI, SENZA TITOLO, 1986



GIOVANNI CERARDI, SENZA TITOLO, 1986

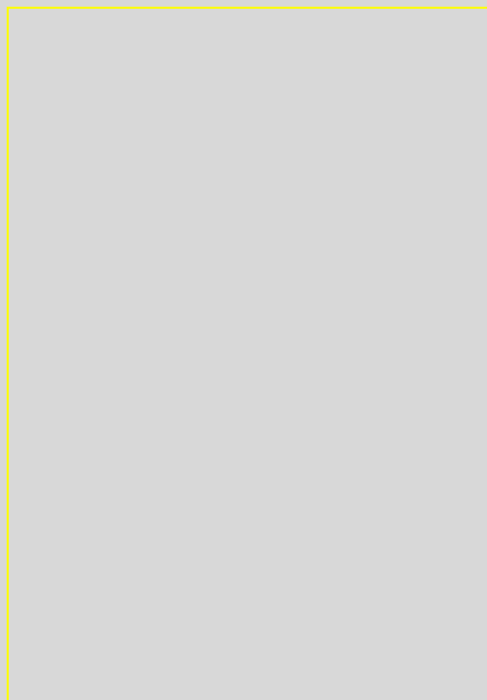
può produrre una cultura di confine e i pittori, gli scultori, i grafici o i fotografi che la vivono trascorrono l'accentuazione dell'ibrido, del caso e della mutazione continua nell'universo della ricerca. C'è un'area molto vasta che va dalla scultura alla pittura, riflettendo qualsiasi tendenza o complicazione, ognuno di essi, da Maurizio Colantuoni ad Alberto Marti, da Piero Gatto a Farhi Hassan e Angelo Casciello, riflettono ogni aspetto dell'inchiesta.

Basta notare che Angelo Casciello e Maurizio Colantuoni sono le due realtà separate per eccellenza che fanno tanto. Casciello opera su una iconografia mitologica. Su una immaginazione che si allontana sempre di più dai segni della cultura metropolitana. Anzi l'evocazione archetipica di essi rimanda alla ricerca di interrogativi antropologici primari dove confluiscono i temi dell'infanzia della Storia e della matrice ancestrale della conoscenza o del lavoro dell'anno. In Maurizio Colantuoni al contrario si afferma la pregnanza dell'era della macchina, tutto con, tutto scatta, tutto con una velocità insormontabile (paradossale nella staticità della scultura), tridimensionale, ricca di dettagli e riferimenti alla funzione scientifica, si esalta. Qui la precisione del disegno, la forza dell'oggetto, che tra serialità e consumo ad un passo dal nostro comune immaginario poetico e sociale contemporaneo di settimana l'importanza di stare nel mondo, correndo con l'arte, scappando con i sogni dell'azione, nel quotidiano manifestarsi del visivo. In Maurizio Colantuoni è impegnato proprio il *realtà fare* progettuale. Tutto si fonda l'oggetto e non dell'espressione. Si sa però così quest'ultimo granello di rivelazione che è rimasto nella nostra tradizione baroc-



MALINCONICO-AUTUNNO, SENZA TITOLO, 1986

1986



LUCIA GANGHERI

Nata a Napoli, città dove attualmente vive ed opera. Ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Napoli.

1982
Biennale dell'Incisione e Grafica Originale Luigi Servolini, Livorno.

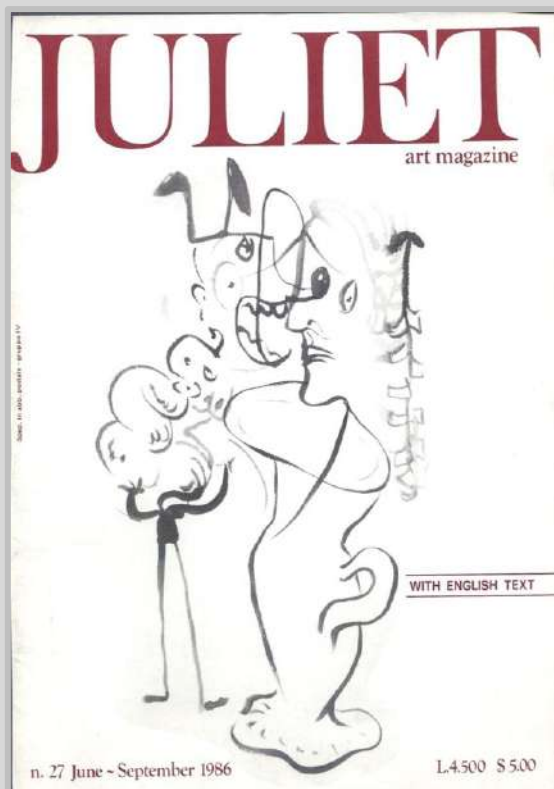
1983
Personale, Galleria Il Diagramma 32, Napoli.
Personale, C.C.P. Coop Art, Pomigliano d'Arco.
EXPO, Il Laboratorio, Bari.

1984
Personale, Banana Split, Napoli.
Personale, Ricerca Aperta, Napoli.
Pulsar Associazione Culturale, Napoli.
Studio 85, Napoli.
Cappella Santa Barbara, Napoli.
«Città senza Confine», Pomigliano d'Arco.
«Linee di scambio», Museo di Ortona, Palazzo Braschi, Ortona.

1985
Personale, «Diamond Dogs», Napoli.
«Progetto Impossibile», Museo di Roma, Palazzo Braschi, Roma.



«Incroci sotterranei», 1985,
smalto su legno 75 x 70 cm.



□ Per la serie «Incontri Ravvicinati», un fotografo e una pittrice, si è tenuta al **Triangolo di Nola** la mostra di **Lucia Gangheri e Augusto De Luca**. La mostra di Lucia Gangheri era supportata da musiche dell'autore veronese By Nostalgia, dalle poesie di Costanzo Ioni e da una minisfilata di Moda di Sabina Albano. Le presentazioni in catalogo sono di Alberto Abruzzese e Filiberto Menna. Lucia Gangheri superata la fase degli scotch, delle plastiche colorate e dei disegni costruttivamente composti per aggiunzioni di spazi pieni e vuoti, trasporta queste esperienze nel più ampio campo della pittura. Ha guardato con attenzione alla computer gra-

phic, alla video arte (praticandola) e ad altre tecnologie, e per l'appunto la mostra si intitola «Song from video»: in modo molto ironico, scritta dal buco della serratura con corpi incandescenti, colori infuocati e livide passioni che percorrono il filo della realtà, «astraendola», si dimostra, contrariamente ai pittori che agiscono sulla memoria, che se una ricostruzione ci può essere dello spessore poetico della pittura, essa è tutta da plasmare nel chiasmo dell'equilibrio fra illusione e sfondamento della memoria. Augusto De Luca, fotografo, conosciuto a livello internazionale già da diversi anni (attualmente sue mostre girano fra gli Istituti Italiani di Cultura in Francia), ci propone un maquillage di corpi ed atmosfere calde spinte al limite del loro stato metafisico.

Gabriele Perretta



L. Gangheri "Out Out" 1985



L U C I A G A N G H E R I

NELL'UNIVERSO MADIOLOGICO DEL PRESENTE È ORMAI DIFFICILE, ASSAI DIFFICILE, LAVORARE SULL'IMMAGINE FISSA. DIFFICILE FISSARE UNA FORMA. DIFFICILE PERPETUARE L'AMBIZIONE MITOLOGICA DELLA PITTURA. TANTO DIFFICILE DA APPARIRE IMPOSSIBILE.

PER CHI OGGI SI AVVENTURA IN QUESTA ZONA DI APPARIZIONI E DI IMPOSSIBILITÀ IL COMPITO (IL DESIDERIO DI COMPIERE EFFETTIVAMENTE IL RITUALE DELLA RAPPRESENTAZIONE PITTORICA, DELLA COMUNICAZIONE DI FIGURE) CONSISTE NON TANTO NEL RESISTERE (O NEL SUPERARE E NON È CERTAMENTE LA STESSA COSA) AI PROCESSI DELLA RIPRODUCIBILITÀ TECNICA, QUANTO E FORSE SOPRATTUTTO NELL'ARRESTARE (O NEL PRODURRE E ANCHE QUI C'È UNA «BELLA» — PROPRIO IN SENSO ESTETICO — DIFFERENZA) I PROCESSI CATASTROFICI DELLA SORGENTE EPOCA INFORMATICA.

INSOMMA IL PITTORE SI TROVA ORA AL LIMITARE TRA CIVILTÀ INDUSTRIALE E CIVILTÀ POSTINDUSTRIALE, TRA MEMORIA E PROGETTO. NELLA DRAMMATICA, ANZI TRAGICA (ED INFATTI NON PIÙ ROMANZO, MA SCENA, ATTO RISOLUTIVO...) INDECISIONE SU COSA, TRA BACINI DEL PASSATO E PROGRAMMI DEL FUTURO, FAR ESSERE SOFTWARE E COSA HARDWARE. SU QUESTO LIMITE SI TROVA ANCHE IL LAVORO DI LUCIA GANGHERI.

DA UN LATO, ALLETTANTI COME NON MAI, LE ACCUMULAZIONI PROGRESSIVAMENTE SEMPRE PIÙ INTENSE DELLE ROVINE DEL TEATRO, DEL CINEMA, DELLA TELEVISIONE, DELLA STAMPA. DALL'ALTRO LATO, INQUIETANTE NEL SUO SILENZIO, NELLA SUA ATTESA DI COMANDI, LA FREDDA COMPOSTEZZA DEL COMPUTER.

DA UN LATO UNA COMPLESSITÀ ORMAI SENZA CENTRO, IN CUI IL PASSATO E IL PRESENTE SI CONFONDONO E SI NEGANO RECIPROCAMENTE. DALL'ALTRO LATO UNA ZONA DI ESTREMO RISCHIO IN CUI L'ESIGENZA DI SEMPLIFICARE E SELEZIONARE PONE IL PROBLEMA DI COME RICOSTRUIRE UNA TRADIZIONE POSSIBILE, CIÒ IN GRADO DI NON CANCELLARE LA COMPLESSITÀ EPPURE GOVERNARLA.

NELLE ESPERIENZE DI LUCIA GANGHERI VI È TUTTO LO SFORZO EMOTIVO, CONCETTUALE E TECNICO PER TENERE INSIEME, TENERE ANCORA INSIEME LE SOSTANZE ESPRESSIVE DELL'ERA INDUSTRIALE (IMMAGINI DEL CINEMA, DEL FUMETTO, DELLA PUBBLICITÀ CONCESSE DA «SCATTI», «PULSAZIONI», «CITAZIONI FRAMMENTATE», IMMEDIATAMENTE RICONOSCIBILI PERCHÉ MEMORIE IN ATTO, MITOLOGIE ANCORA OPERANTI, OPERE IN-



"Il sollevatore" 1986, coll. Costantino Ruggiero, foto Ricerca Aperta.

SOMMA; MA ANCHE PITTURA E DISEGNO NEI LORO MODI PRETECNOLOGICI, NELLE LORO AMBIZIONI TRADIZIONALI; ED ANCHE MATERIALI D'USO COME NASTRI ADESIVI O SIMBOLI, CODICI RESI ADESIVI AL CORPO, MEZZI FREDDI E MEZZI CALDI, ECC.; ED INFINE IL RETAGGIO DELLE AVANGUARDIE STORICHE, DEL LORO ATTIMO FOLGORANTE, DEI LORO AUTOMATISMI CON LE SOSTANZE ESPRESSIVE DI UN VISUTO QUOTIDIANO CHE È PURO, SQUISITO, CONSUMO.

GUARDANDO IL LAVORO DI LUCIA GANGHERI NON SI PUÒ FARE A MENO DI LEGGERVI CONTINUI PUNTI DI FUGA. IL GIOCO È ALTERNO, ANZI CIRCOLARE: LE FIGURE, A VOLTE POVERE ED ESSENZIALI, A VOLTE RICCHE E SERIALI, A VOLTE ORIGINALI, A VOLTE SCONTATE, RIMANDANO AD UN UNIVERSO STREMMAMENTE NOTO, BANALMENTE DIFFUSO ANCHE QUANDO FANTASMAGORICO. IL CONSUMATORE DI RASSEGNE CINEMATOGRAFICHE SUL CINEMA «CLASSICO» (MAGARI LA CORNICE FORNITA DALLO SCHERMO VIDEO), O DI «FRIGIDAIRE» O DI VIDEOCLIP O DI SPOT PUBBLICITARI CONOSCE BENE QUESTO UNIVERSO, ANZI NE È IL CONTENUTO PRIMARIO. L'ARTISTA TENTA DI COLLOCARSI NELLE FESSURE CHE RESTANO APERTE TRA UN SAPERE AUTOMATICO, SPONTANEO, INCONSAPEVOLE, ED UN SAPERE FORMALE, COSTRUITO, INTORNO A QUESTO UNIVERSO.

SI TRATTA DI TROVARE UNO SPAZIO TRA FLUSSI E ACCENSIONI, TRA L'INARRESTABILE E L'ARRESTATO, UN SEGNO CHE SI ACCONTENTI DI SE STESSO E ALLO STESSO TEMPO COSTITUISCA UN BISOGNO. PERCHÉ I PITTORI NON SI SONO RIDOTTI AL DISCORSO AUTOCONSOLATORIO DEI POETI: PER IL PITTORE IL PUBBLICO SIGNIFICA ANCORA MOLTO SE NON TUTTO. IL PITTORE SA COMUNQUE DI POTERE ESSERE ANCHE, SE VUOLE E SE È CAPACE, PUBBLICITARIO. SA DI AVERE QUALCHE COSA DA VENDERE SUL MERCATO NELLA SUA TOTALITÀ, E NON SEMPLICEMENTE SUL MERCATO DEGLI ARTISTI, PER IL LORO CONSUMO INTERNO.

SU QUESTI PERCORSI LUCIA GANGHERI PROCEDE CON UNA INTENSA SPERIMENTAZIONE. DI VOLTA IN VOLTA INFRANGENDO I VECCHI PIANI DELLA RAPPRESENTAZIONE E POI RICOMPONENDOLI: ORA, NEL DISASTRO, ISOLA UNA SCHEGGIA, PARTE DI UN CALEIDOSCOPIO PRIVO ORMAI DI ROTAZIONI; ORA, NELLA FORMA, FISSA UN MOVIMENTO INESAUSTO TRA L'UOMO E LE SUE MACCHINE, TRA IL CORPO E LE SIMULAZIONI DI CUI È CAPACE.

Alberto Abruzzese

mercato svolge una funzione fondamentale e, nelle attuali condizioni della società, insostituibile: esso, infatti, costituisce il principale circuito espositivo e informativo dell'arte, entro il quale si compie una prima e decisiva selezione dei fatti; e questa selezione rappresenta quasi sempre l'unica fonte cui attingono sia le culture elitarie sia quella dei mass media. È necessario, però, aggiungere che in un periodo di rovinose cadute delle ideologie, dei progetti e del pensiero forte, quando tutti sembrano aver rinunciato ad ogni compito valutativo, e la critica d'arte, giustamente, non frequenta più le aule dei tribunali, l'unico ad assumersi senza falsi pudori la responsabilità delle scelte è proprio il mercato, che si serve di una logica rigorosamente binaria, si potrebbe dire scherzosamente, ma non tanto, di una logica dell'«in» e dell'«out». Ora, se le cose stanno davvero così, come anche Filiberto Menna ha sostenuto recentemente, non si tratta di demonizzare o di esaltare il mercato, ma di avviare una seria riflessione sui suoi meccanismi reali, di consentire che sia portata pubblicamente la discussione sull'attività e sulle finalità che questo o quel mercante concretamente va perseguendo, e anche di impedire che particolari connivenze tra potere economico e quello politico possano aver conseguenze negative sulla libertà della ricerca artistica e dell'informazione. La verità è che quando si parla in generale tutti riconoscono la fondatezza di queste e di altre simili considerazioni, ma non appena t'azzardi a formulare qualche motivo di dissenso dalla scelta del mercato, il minimo che ti possa capitare è di beccarti la patente di moralista. Come se dalla realtà del mercato, nel bene e nel male, non derivasse tra l'altro un problema, altrettanto reale, di difesa del consumatore.

SERRAICA.

eventi estetici.

GANGHERI: UN CHIODO FISSO

Sulla stessa linea di riflessioni, ma spostandosi decisamente verso l'orizzonte dell'era informatica, Alberto Abruzzese, nella presentazione di una mostra di Lucia Gangheri al Triangolo di Nola, riconosce le difficoltà della pittura nella incompatibilità della tradizione dell'immagine fissa con i nuovi media. Anzi, egli traccia un deciso confine tra il versante del passato, cui apparterebbero anche il cinema e la televisione, e quello del futuro già incominciato oggi, per così dire, dominato dall'inquietante presenza del computer. L'interesse della ricerca della giovane pittrice napoletana sarebbe appunto nella consapevolezza di queste difficoltà e nel tentativo, tuttavia, di praticare, per mezzo di una pittura estremamente duttile e insinuante, una sorta di collegamento tra l'uno e l'altro versante, tra «le sostanze espressive dell'era industriale», tra l'opera, in cui si riassume la varia fenomenologia delle immagini fisse, e «le sostanze espressive di un vissuto quotidiano che è puro, squisito consumo». Lasciando stare il passaggio in cui pare che le caratteristiche dei processi informatici vengano senz'altro assimilate al flusso spaziotemporale del vissuto, vorrei accennare, come proposta per una discussione, a quel concetto di consumo che fa da ponte all'affermazione finale sul mercato. Abruzzese, se ho ben capito, intende questo come momento in cui la produzione artistica non si esaurisce in un consumo interno alla microsocietà degli artisti, se non addirittura all'interno della coscienza di questi, ma viene immessa nel circuito delle merci, che è circuito pubblico, aperto, di scambio e di vendita. E su questo è difficile non essere d'accordo, tanto più che, altrimenti, si chiuderebbero gli occhi di fronte alla realtà. Sono anch'io convinto — e lo vado scrivendo da almeno una decina d'anni — che il

JULIET

art magazine

WITH ENGLISH TEXT

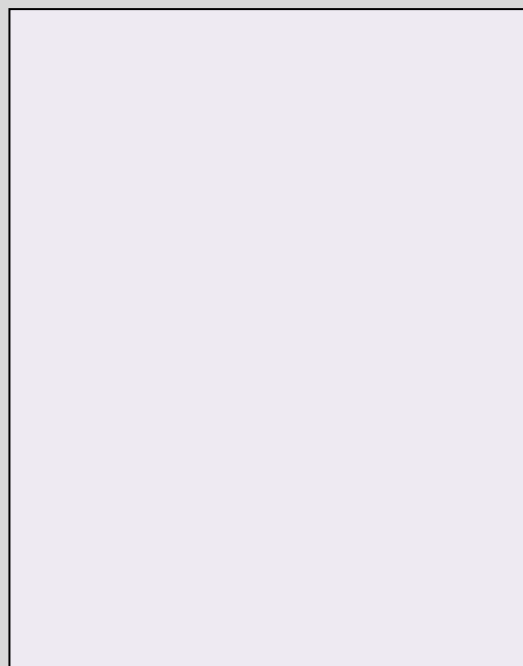
n. 27 June - September 1986 L.4.500 S.5.000

SPRAY ITALY

NAPOLI

Il lavoro sulle rive e sulle sculture di Salvatore Anelli e Franco Piscicelli ha una accesa veste geografica e installa i suoi protagonisti - il rapido, capace, irruente, feroce e scorgere quasi filo di capigliamento, che unisce la materia del tempo lontano con un futuro attuale. Il lavoro installato ha una nota introdotta di Francesco Pardini in un'aula di Bruno, M. Celina, P. Diomedi, P. Giambruno, R. Cristofari, M. Frasciolo, (edizioni e Maria di Costanza. A mezzo questo progetto è stato presentato al Centro Studi Pardini, che nel maggio seguente, con un gruppo di artisti, operanti, e i loro amici, su progetto dello stesso Francesco Pardini, e con la partecipazione di Vincenzo Aulino, Umberto del Monico, Giuliano Di Rigo, Massimo Mastrolonardo e Aurora Pardini.

Il Per le terre incontrate Rino Michele, un fotografo e una donna, si è tenuta al Triangolo di Mare in rispetto di Lucia Gargheri e Augusto De Lapa. La mostra di Lucia Gargheri non supportata dal museo dell'autore, vengono in un'aula, dalle opere di Costantino, in cui una mostra di Moda di Sabina Rigoni. Le opere sono in cartello come di Alberto Moravia e Pardini. Lucia Gargheri, superata da fare degli scatti, della stoffa e di arte e dai disegni costruttivamente conosciuti per ogni lavoro di spazi piani e volti, l'artista vuole esprimere nel più ampio campo della prima. Ha guardato con attenzione alle computer gra-

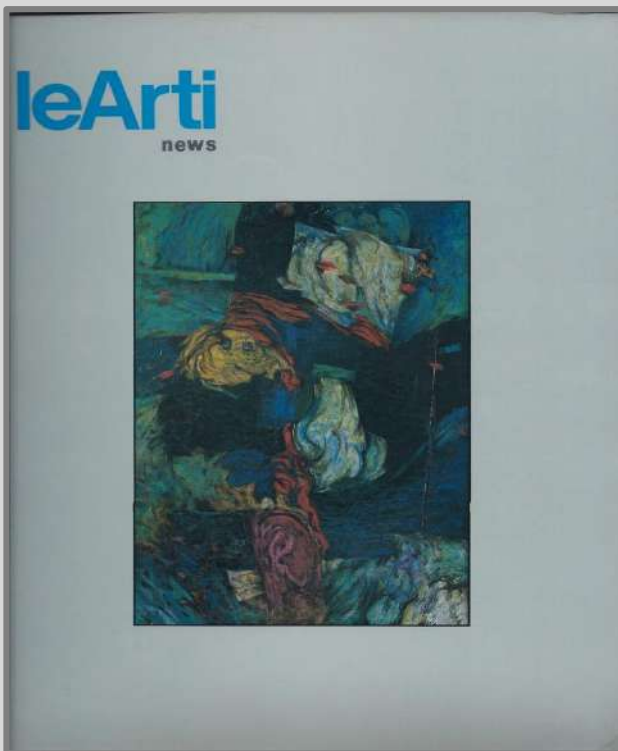


SPRAY ITALY

Gabriele Perretto

Il lavoro sulle rive e sulle sculture di Salvatore Anelli e Franco Piscicelli ha una accesa veste geografica e installa i suoi protagonisti - il rapido, capace, irruente, feroce e scorgere quasi filo di capigliamento, che unisce la materia del tempo lontano con un futuro attuale. Il lavoro installato ha una nota introdotta di Francesco Pardini in un'aula di Bruno, M. Celina, P. Diomedi, P. Giambruno, R. Cristofari, M. Frasciolo, (edizioni e Maria di Costanza. A mezzo questo progetto è stato presentato al Centro Studi Pardini, che nel maggio seguente, con un gruppo di artisti, operanti, e i loro amici, su progetto dello stesso Francesco Pardini, e con la partecipazione di Vincenzo Aulino, Umberto del Monico, Giuliano Di Rigo, Massimo Mastrolonardo e Aurora Pardini.

Il Per le terre incontrate Rino Michele, un fotografo e una donna, si è tenuta al Triangolo di Mare in rispetto di Lucia Gargheri e Augusto De Lapa. La mostra di Lucia Gargheri non supportata dal museo dell'autore, vengono in un'aula, dalle opere di Costantino, in cui una mostra di Moda di Sabina Rigoni. Le opere sono in cartello come di Alberto Moravia e Pardini. Lucia Gargheri, superata da fare degli scatti, della stoffa e di arte e dai disegni costruttivamente conosciuti per ogni lavoro di spazi piani e volti, l'artista vuole esprimere nel più ampio campo della prima. Ha guardato con attenzione alle computer gra-



attualmente conduce la Pagliani, da lei stessa definita «Arte documentale»: un'arte che fruisce dalla realtà quotidiana gli elementi che vengono sublimati dall'operazione artistica. Un'arte di denuncia che tende ad evidenziare tutte le contraddizioni esistenti nel comportamento sociale. Alla manifestazione erano invitati artisti provenienti da diverse regioni d'Italia tra cui:

Paolo Pratali da Carrara e Michele De Luca da Roma. Tutti gli artisti hanno lavorato in piazza nelle ore serali per 2 settimane circa, alla presenza di un folto e interessato pubblico proveniente non solo da Sarzana, ma anche da Leri, La Spezia, Livorno etc. raccogliendo ampi consensi e grande partecipazione, anche in occasione dei dibattiti pubblici tenuti sempre in piazza.

PROGETTO IMPOSSIBILE

La Mostra svoltasi a Palazzo Brocchi è stata patrocinata dal Comune di Roma. La manifestazione che s'inquadra nel panorama artistico delle nuove generazioni, presenta una realtà sincretica tra arte giovane e giovane critica.

Otto critici per sedici artisti. La mostra «Progetto impossibile» conclusasi a fine estate a Palazzo Brocchi, infatti, è stata curata da Balmas, Berettoni, Cherubini, Cocuccioli, D'Avossa, Lombarelli, Mango, Tosì. Le presenze sono state: Maurizio Pellegrini, Francesco Sciolo, Angelo Geroglio, E. Maccari, Elizabeth Froel, Maurizio Ligas, Lucia Gangheri, M. Tecca & M. Bolini, Roberto Caracciolo, Luca Sanjoni, Eraldo Taliano, M. Tommaso Levi, Lino Fiorito, M. Mazzocchi, Maurizio Calza, A. Pirri. Ecco come la stessa premessa alla manifestazione chiarisce il significato di essa e ne rivendica la realizzazione.

L. Gangheri - «Selezione stilosa».



prea di possesso di una generazione critica sulle dinamiche del cambiamento. Non per definirle rigidamente, né per documentarle meramente, piuttosto accostando l'esperienza



F. Calò - «Anatomia nel vuoto».

za del fare arte con quella del fare teoria. L'impossibilità è, allora, quella della univocità. La mostra nasce per affinità di lavoro ma anche per estrema individualità. Ciascuno mette in gioco se stesso, il suo pensiero e gli artisti in cui vede e sente di cogliere una sintonia. Quello che ne deriva è chiaramente un panorama, una variegazione di tendenze, eppure la forza di «Progetto impossibile» sta nel fatto che la documentazione del presente non avviene per neutralità (mettere assieme tutto ciò che esiste) ma per montaggio di scelte precise. Ogni indicazione corrisponde ad un impegno, tanto è vero che abbiamo deciso di non trincerarci più dietro artisti già decisamente ufficializzati ma di proporre nomi e poetiche che condividano con noi l'entusiasmo e la freschezza dell'inizio di un percorso. Ci piace, allora, riferirci all'idea di scommessa, non in senso profetico per documentare col tempo il nostro acume o la correttezza delle scelte, ma in senso di rapporto attivo fra prodotto e discorso sull'arte.

Una iniziativa, come si è detto in apertura, che va vista in parte la validità dei contenuti più che interessanti in un'ottica proiettiva e che indica la strada del costruttivismo partecipativo tra le nuove poetiche e la giovane critica. Ed è questo una linfa ed un contributo autentico alla crescita della cultura nazionale.

a.c.

PROGETTO
IMPOSSIBILE

Multigrafica Editrice

Lucia Gangheri

Artista napoletana della nuova generazione, Lucia Gangheri opera nel campo dell'immagine con un atteggiamento disincantato e tuttavia «positivo», volto com'è ad affermare la possibilità di nuove contaminazioni culturali. Di ulteriori aperture dell'arte verso la dimensione espansiva del «creativo» intesa quale polarità attiva nell'orizzonte dell'esetività diffusa. C'è, infatti, un'atmosfera artificiale che oggi circonda anche il «recinto elastico» dell'arte, e che si manifesta con una ormai irriducibile molteplicità di segni, di stili, di tecniche. Di canali comunicativi.

Questo ampio spettro di possibilità espressive, consente oggi all'artista grazie anche all'espansione del dominio tecnologico, e qualcosa che può favorire la benefica esplosione dell'arte, ma che certo rende patetico ogni tentativo di fuga o di ripiegamento su posizioni difensive.

Nell'ambito del «creativo» si può, infatti, trovare l'esempio di una capacità propositiva: il «progetto» diviene «possibile» se lo si pensa come una sorta di *storyboard* mediante il quale, nell'opera, la singola immagine si configura in una trama orientata di segni. Una traccia iconica e stilistica «strutturata» quel tanto che basta a renderla suscettibile di ulteriori sviluppi, capace ad esempio di confluire e di specificarsi senza traumi in differenti canali di diffusione.

La *Nuova immagine vive* sotto il segno di un'ironica «simulazione di volto» che mette in crisi ogni pretesa di obiettività, ma anche ogni iconoclastia.

Così può prodursi un allargamento delle possibilità di circolazione dell'oggetto, senza che questo implichi una necessaria rinuncia agli aspetti qualitativi dello stesso.

Cinema e televisione, moda e pubblicità costituiscono ormai un background essenziale di riferimento, una fonte di stimoli e suggestioni utilizzabili dall'artista come «spunti» allo stesso titolo di qualsiasi altro materiale.

L'uso di materiali sintetici e di tecniche rapide di realizzazione consente a Lucia Gangheri di effettuare, con elegante economia operativa, un continuo feedback tra il momento ideativo e quello esecutivo dell'opera. Un vago richiamo di esperienze geometrico costruttive s'inscrive



Selezione video, 1983
Scotch su plastica industriale,
cm 160 x 150

qui in una nuova sensibilità che certo appare in sintonia con l'epoca della tecnologia elettronica. Ma questo per l'artista non significa «farsi illusioni circa la propria epoca». E neppure, forse, «pronunciarsi senza riserve per essa».

Enrico Cucuccioni



ne di progetti degli operatori nel settore, dell'acquisto di mostre all'estero per la diffusione in Italia. Alla sua guida c'è il giovane architetto Claudio Mazza, reduce da esperienze nel campo dell'arte e dell'organizzazione di mostre.

NAPOLI

□ Ha ripreso l'attività, dopo cinque anni di silenzio, la galleria di **Lia Puma**, con una mostra di **Carlo Alfano**. Così ne ha parlato il critico Michele Bonanno: "Il rigore formale che dà sostanza al suo disegno non può essere letto come gesto, puntiglioso, nevrotico e fidei à se stesso; paradossalmente sono proprio queste figure classiche nella loro definizione a toccare un momento massimo di astrazione concettuale". E poi seguita, a dicembre una mostra di **Ferran Garcia Sevilla** e, a gennaio, una sui nuovi fermenti dell'East Village. Per febbraio e marzo sono invece in arrivo quelle di Judd e Kosuth.

□ Allo studio **Trisorio** tre della new-rack-painting napoletana: **Barbalato**, **Lino Fiorito**, **Alberto Marzi**. Di Fiorito, Trisorio ha pubblicato anche un libretto, a mo' di black notes; dà spunti al tratto incombenti da un fondino giallo.

□ Lo studio **Morra** prosegue con la rivisitazione delle esperienze gestuali degli anni '80 e della scrittura visuale. Risalgono all'anno scorso le mostre di **Pinot Galizio**, **Giuseppe Desiato** e del gruppo **Gulai**, e la pubblicazione di due libri di **Stelvio Maria Martin**: "Neurosemantica", "Formulazioni non-"

□ Da **Luca Amelio**, **Jannis Kourellis** con due pezzi affrontati: il primo una memoria del '60: "Ibianchi col caffè" secondo una lastra di eccelle-



L. Fiorito "Petroliera" 1983
courtesy Trisorio



Shiraga del gruppo Gulai 1989
courtesy Morra



L. Gangheri "Resoluzioni" 1984

oglia in sé un risplendo dei segni più specifici di quest'arte: clonia, la fiamma, la rete, il legno, il nerofumo.

□ "Rara Avis, dell'immagine, della scrittura", è la rivista di una nuova rivista trimestrale uscita a Napoli per la prima volta nel giugno '84. È curata e diretta da **Giuseppe Bilotta** e **Adriano Mele**. Un oggetto raffinato, stampato in 1000 copie che ha come tema "arte... in tutte le sue più varie e significative espressioni", quindi anche la letteratura, la poesia, la filosofia, l'architettura, il

teatro e altre discipline umanistiche". Le immagini occupano più della metà della rivista stessa, preziose e assolute vengono inasprite seguendo una grafica da catalogo più che da supporto didattico e informativo del discorso. Tale originalità si riscontra, quindi, anche nei testi dove, più che restituire una precisa e omogenea visione critica, aprono l'argomento a nuovi luoghi di lettura, concedendo maggior spazio alla meditazione anziché all'immediato consumo. Nei due numeri usati la presentazione di due artisti napoletani: **Giuseppe Desiato** e **Nino Longobardi**, con ampia documentazione delle loro opere. Il primo "volume" costerà L. 25.000, il secondo L. 35.000. Edizioni Litografiche Artistiche Napolitane.

G.G.

□ Il Gruppo Ricerca/Informazione del Centro Studi Posillipo, in collaborazione con l'Institut Français ha organizzato "De Sculptura: mitti eritti". La cura di questa prima rassegna è stata affidata a **Vitaliano Corbi**, **Jean Digne** e **Gerardo Fedrino**; e vi hanno partecipato: **Gerardo Di Fiore**, **Annibale Oate**, **Alain Blet**.

□ "Ricerca Aperta", un centro alternativo di recente costituzione, per la regia di **Gabriele Peretta**, ha in programma una serie di mostre che intendono documentare la più giovane creatività del Mezzogiorno. "Indzi 84" si è inaugurata con **Fathi Hassan** ed è proseguita con "Scotch-Elastico" di **Lucia Gangheri**. Così ne scrive Peretta: "Il linguaggio di Lucia Gangheri si basa su una costante presenza di confronto col mondo dell'chip, dei computers e dell'universo robotizzato: in cui si inserisce l'uomo post-poli-moterno. L'inverosimile è segnato dalla tecnica degli scotch, dai nastri adesivi dal colore metallico o smaltato, dai cordoni di adesivi l'oscuranti che, innestandosi con l'acrilico e gli

smalti, creano una definizione altra dall'universo normale dei segni che ci circondano in questa età della pittura".

ORTONA

□ "Linee di scambio" è la mostra curata da **Giacchino Di Pietrantonio** che ha avuto luogo a **Palazzo Farnese**. Scopo della mostra è stato il cercare, attraverso alcune "tracce" dell'immaginario contemporaneo, più la sintesi che la concretizzazione delle tematiche artistiche più nuove e disparate. Diversa è infatti la formazione dei partecipanti, non solo per quel che riguarda la loro provenienza, ma soprattutto per la varietà delle loro estetiche esperienze e cultura personali attraverso opere che, per quanto diverse, racchiudono in loro tutte le realtà sociali e culturali della nostra epoca. Tra i tanti erosi presenti: **Corrado Levi**, **Antonio Sofanopolo**, **Luigi Stioia**, **Oreste Zevola**.

S. Di Stefano

PADOVA

□ Cosa dire della mostra di **Marco Rotelli** presso i locali della **galleria Stevens**? Le solite cose? Bella, affascinante, piena di glamour? Certo tutte queste cose ci sono, ma mi sembra che in



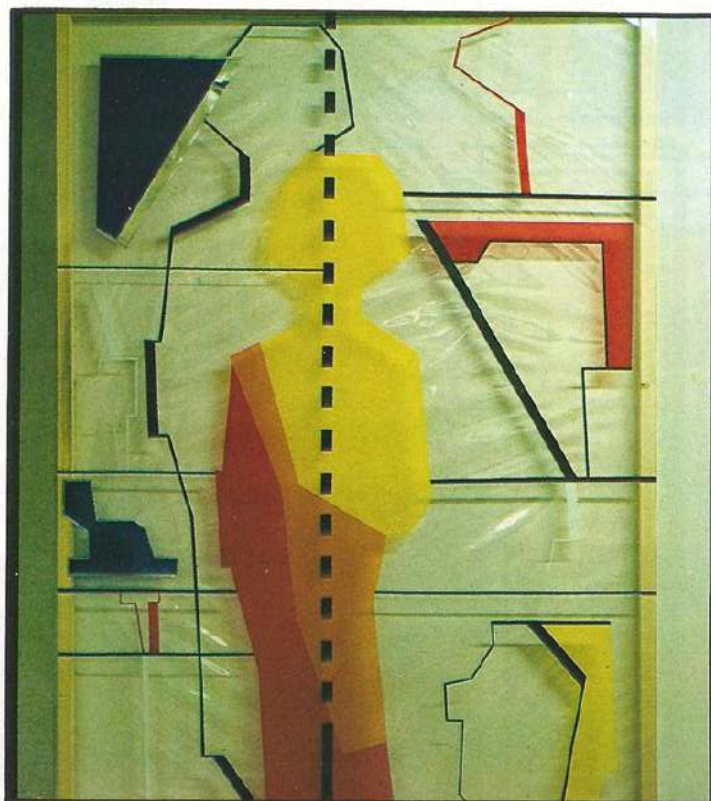
M. Rotelli "Parke + Azurra" 1984
courtesy Stevens



Lucia Gangheri

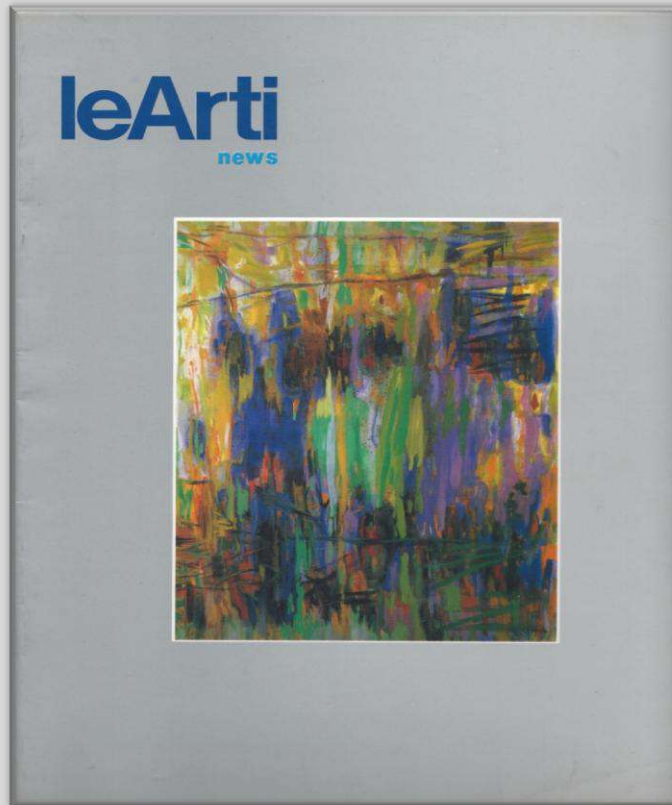
"Ho cominciato a dipingere per incompatibilità con il mio violino. Non mi identifico in nessuna corrente perché sono convinta che ognuno è corrente di se stesso. Sono per natura passionale e solitaria. Unica nota negativa: sono una donna dallo scotch facile".

Napoletana, pittrice, grafica, scenografa del gruppo *Einstel Blgo*. Ha fatto l'Accademia. Lavora con materiali poveri: scotch, teli di plastica, vernici e smalti industriali. Il suo linguaggio deriva dal computer; le sue ombre sono tele cinematografiche che si muovono nel quadro di un grande schermo video.



Scotch facile 1. smalti e vernici su telo di plastica. Foto Gianni Rollin.

1984



LUCIA GANGHERI

La forza del prolungamento:
Elektra o della tecnologia

La ragione per cui le donne riconoscono o tra l'altro controllano in modo disincantato la propria specificità, consiste nella loro inconsapevole tensione non verso il mostrarsi delle cose come appaiono ma verso l'intenzione e la volontà che dà a esse il loro significato più profondo. L'intenzione, la volontà, se si potesse chiamarla così l'azione scrittografica del senso di immagine domina allora in Lucia Gangheri le larghe femminilità. Essa anzi si caratterizza per un fatto fondamentale che è quello dell'interrogazione. Perché noi che siamo in un regime di interrogazione, la celebriamo come *longue* a massima potenza, sosteniamo l'ovvio a massimo comun divisore, perché noi siamo uno svolgimento non omogeneo, una unità fatta di ele-



«Video multi», sketch e visuale su plastica, 1983, cm. 150 x 180 (foto: Ragzier Toti)



menti tra loro differenti e quindi una memoria che prolunga il passato nel presente. È il caso di questa giovane artista napoletana; Lucia Gangheri, 27 anni, nata a Napoli dove da diversi anni opera, ha organizzato e ha partecipato a numerose mostre collettive e personali. Nel 1978 promosse un gruppo di tele donne «Euterico-Euterico» in cui gravava la presenza della ricerca alchemica. E dai documenti che si possono visionare ne risulta che in lei c'è una risposta sulla lingua delle donne che in linea di massima vede costruite visibili, non avanza tesi, non rende nemmeno al possesso dei fatti. Si lascia piuttosto definire mediante la differenza. Tutti quegli atteggiamenti che vengono interiorizzati dentro l'opera come una forma di interrogazione. Il sistema simbolico che ne sovviene non è un linguaggio organizzato, non stimolato in organizzazione, il tema della trasparenza si incrocia tra la ricerca come una forma di interrogazione in finito. Ha occhi e linee, spazi e spessori, forze di spuntamento e di prolungamento, si lancia il tappeto dell'opera che gioca su una cifra di profondità temporale. Negli ultimi due anni l'aboliamo vista con una mostra al Pulsar (Napoli), la personale al Diagramma e diversi allestimenti in locali creativi: tipo Galateria e ritrovi off., anticipando «Garage» di Fiorio e company. Mentre nel '78 usava *la pittura come pittura*, applicandosi particolarmente ad effetti cromatici di voluttà sovrapposta e costruzione illusionistica, placante ed interiore, dall'80 in là c'è una rottura con l'uso dell'olio ed una ricerca applicata ad altri materiali, come la plastica industriale, lo skotch trasparente e colorato, lo smalto industriale, i colori hocki del magic maker, le serpenti-dare di esperti plastificanti fino ad arrivare al soqso distillato dello stile design e arredamento. Dopo poco tempo ricorre di nuovo alle tele assumendo le esperienze precedenti. In un unico spessore ed usando nel contesto tecniche diverse. I suoi ritratti di plastica le sue tele attuali sono delle voci *trasparenti* che si dipressano dall'affermazione, ma simulano l'affermazione stessa, forme tecnologiche, partenti senza fili, meccanizzati da ambienti di circuiti stampati, big science, significatori del successo dello star system, corpi e filtri magici di orchidee tecnologiche che simulano e inospettiscono.

Gabriele Perotto

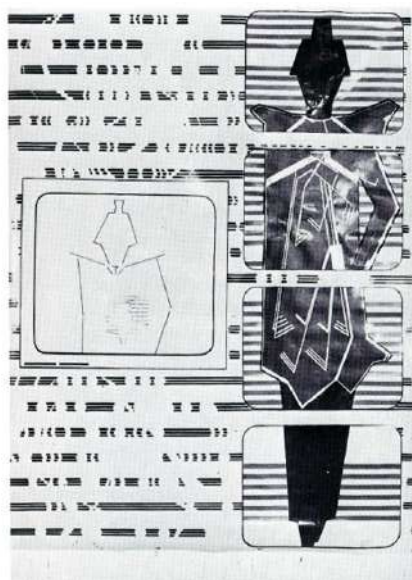
C I T T À



SENZA CONFINE

REPERTORI DELLA CULTURA ATTUALE

COMUNE DI POMIGLIANO D'ARCO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

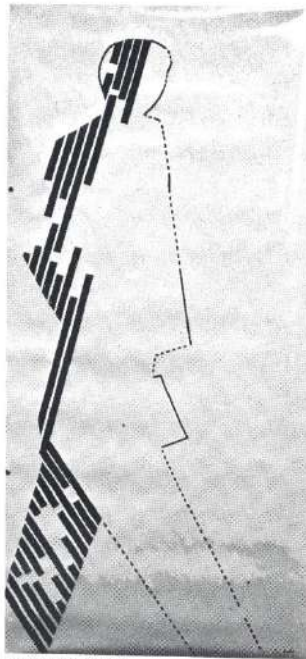


LUCIA GANGHERI, « Videomoda »

Scotch e smalto su plastica 1983 cm. 150 x 180

LINEE DI SCAMBIO

Ortona • Palazzo Farnese

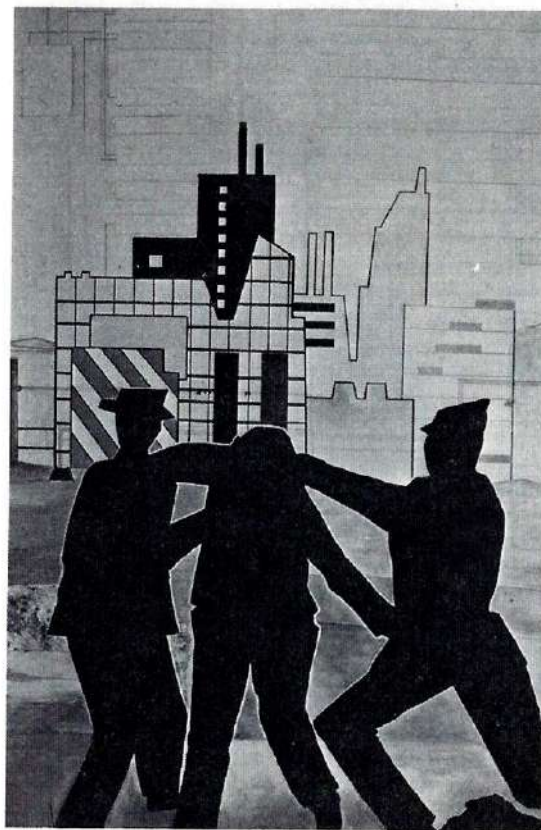


LUCIA GANGHERI
Eczema radioattivo 1983
Tecnica mista, 70 x 110

Città & Città

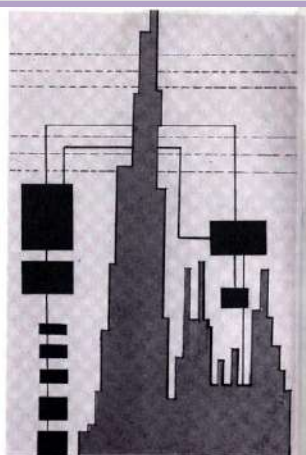
COSTA L.1500, È UN QUINDICINALE PER "TEORIE E PRATICA" DI NUOVA CULTURA CHE ESCE A NAPOLI OGNI QUINDICI GIORNI, DI VENERDI POMERIGGIO PARADISO 7-15, 80126 NAPOLI - TELEFONI 061/728442 - 7872364. TUTTI I DIRITTI DI PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA SONO RISERVATI. QUESTO CHE VI F

IN QUESTO NUMERO



PITTURA DI L.GANGHERI

Città & Città



COSTA L.1.000. È UN QUINDICINALE PER "TEORIE E PRATICHE DI NUOVA CULTURA" CHE ESCE A NAPOLI OGNI QUINDICI GIORNI, DI VENERDI POMERIGGIO. STAMPATO DALLA L.A.N. s.r.l. PER LA REDAZIONE DI VIA VICHINALE PARADISO 7/15, 80126 NAPOLI - TELEFONI 981726402-7672364. TUTTI I DIRITTI DI PROPRIETÀ LETTERARIA ED ARTISTICA SONO RISERVATI. QUESTO CHE VI PRESENTIAMO È IL NUMERO CINQUE DI VENERDI 2 SETTEMBRE 1981

Città & Città

DIREZIONE EDITORIALE E AMMINISTRAZIONE REDAZIONE: CASTELLANO (LUCA)

CAPOREDATTORE: LUCA CASTELLANO
CONDIRETTORE: MARIO CRISCI
VICEDIRETTORE: MARIO CRISCI
CAPOREDATTORE: MARIO CRISCI
CAPOREDATTORE: MARIO CRISCI

CAPOREDATTORE: MARIO CRISCI

CAPOREDATTORE: MARIO CRISCI

CAPOREDATTORE: MARIO CRISCI

CAPOREDATTORE: MARIO CRISCI

CAPOREDATTORE: MARIO CRISCI

CAPOREDATTORE: MARIO CRISCI

CAPOREDATTORE: MARIO CRISCI

Le immagini di questo numero ci portano lontano tra le strade dei segni conduttori, le architetture interne di microprocessori (o processori) che hanno già sconfinato tra quelle strategie fatali rimbocatesi le maniche rispetto al vuoto del futuro. Eccoci dentro allo stato di penetrazione di una nuova natura di cui Lucia Gangheri ne riporta modelli e suoi collegamenti tra una tavoletta quadrata di silicio un'ombra nera di germanio e dei campi magnetizzati a sequenza.

E per New-Wave, Dance-Wave, Cold-Wave, No-Wave, inauditi viaggi nelle piante orografiche del nuovo impero tra scritte che diventano progetti e complessi residenziali della tecnologia i quali ristagnano lo slancio veloce dei sentimenti negli amori perduti, Strappati, da un cuore di valvole rimpiazzato con un cuore di assi, led e chips. La parte del tessuto qui mostrata può essere l'intera corteccia visiva di circa dieci, venti, trenta micrometri distribuiti dallo sviluppo graduale di sezioni a successione perfetta di zone sinaptiche.

Prima o poi test di cervelli potenzialmente perfetti o iper-enfaticizzati sempre più in grado di decidere su di noi o addirittura "iniziati" a dominare ci interrogano sull'immaginario scientifico. Quest'ultimo non presentandosi oggi come proposito « collettivo » oltre

ad avere un filone che abbiamo su definito in grado di dominarci ne fa esistere un'altro che procede nelle sue « cofutazioni » con stramberia, essendo perplesso del fatto che la differenza fra sviluppo naturale del cervello quindi dell'uomo e tecnologia dimostri di essere un verbo maronita compiuto una norma irreversibilmente binaria davanti a cui si è costretti a chinarsi chiedendosi da una parte perché il naturale-artificiale è bello, combattere dall'altra il dubbio indeiscente conservato nei segreti della scatola meccanica, tenendo presenti queste visioni del rapporto Figura-(uomo-macchina) in forma di simbiosi New naturale-artificiale sino all'elevata tensione dionisiaca di un punto critico, una continuazione di evaporazioni situate nella reciproca compenetrazione di identità perdute oltre il cerchio dello Yin e Yang; un equilibrio religioso che era già rotto, anche se per noi soprattutto in questa valenza che non è mai esistito ha contato poco, molto meno della liquefazione fra il muro del mondo naturale e artificiale incubo del prossimo futuro, che può diventare come lo smantellamento di una diga e far cadere l'uomo, la sua sagoma storica in un'oncia così piccola di sconfinamento pronta a trasformarsi in un buco nero.

Gabriele Perretta

1983

LE MOSTRE A NAPOLI DI GINO GRASSI

NAPOLI OGGI – MERCOLEDI 27 APRILE -1983

Gangheri: progresso e comunicazione

Lucia Gangheri, che espone al Diagramma, mette a fuoco un proprio discorso sul linguaggio dei segni più comuni, usati generalmente per comunicare ai «media» (attraverso diagrammi, tabelle esplicative ed altri sistemi ancora più semplici) elementi statistici o di divulgazione tecnologica. La giovane artista mostra di possedere una grande dimestichezza con questi segnali e di utilizzarli in senso allargato, al contrario di Carmi, il quale, nella sua analisi di uno dei tanti linguaggi della comunicazione contemporanea, la segnaletica stradale, sconfinava in una forma di decorativismo spesso iterativo, anche se piacevole sotto il profilo della percezione visiva.

La Gangheri affronta, in questa

sua ricerca, il rapporto tra progresso tecnologico e sensibilità individuale: ne viene fuori un'operazione ineccepibile sotto il profilo lineare-tonale (l'artista evita in ogni modo incursioni nel naturalismo) ma che resta fredda quanto distaccata perché non riesce a coinvolgere (sul piano dei sentimenti) lo spettatore. Accade così che la ragione abbia sempre partita vinta sugli affetti e che il «quadro» assuma la fisionomia di un episodio seriale. Il fatto è che ogni opera ha un significato ambivalente.

Nessuno può negare che la giovane Lucia Gangheri voglia anche darci, attraverso ogni singolo quadro, un modello non solo grafico ma psicanalitico della società che si va affermando nel mondo.